

CIAGO

si presenta al

X PALIO DELLE 7 FRAZIONI

8 luglio 2001





PRESENTAZIONE

In occasione della decima edizione del Palio delle sette frazioni, il Comitato organizzatore ha deciso di valorizzare maggiormente il nostro territorio ed in particolare la frazione ospitante attirando i visitatori esterni negli angoli più caratteristici e spesso nascosti del paese, con la "Grande mostra all'aperto di antichi mestieri", la "Festa dei sapori", la caccia al tesoro per i bambini, l'esposizione di numerose schede tematiche per permettere a tutti gli interessati di conoscere meglio storia, tradizioni, cultura, società, ambiente di Ciago.

Per questo è stato fatto un lavoro di ricerca storico-ambientale, soprattutto parlando con gli anziani del paese, raccogliendo le loro esperienze e quelle tramandategli verbalmente da genitori e nonni, arricchendo il tutto, quando possibile, con fotografie e documenti.

Le schede tematiche, così elaborate, sono state sparse per il paese nei luoghi più adatti ad accoglierle e sono ora riunite in questo fascicolo che vuole essere solo il punto di partenza di un lavoro più vasto e completo. Ringrazio tutti quelli che in qualsiasi modo mi hanno aiutata: Catia, don Antonio, Giovanni, Lucia, Danilo, Dolores, Mario, Noemi, Patrizia, Onorino, Giovanna, Livio, Miranda, Graziano, Claudio, Rosa, Narciso, Cornelio, Sandro, Anna, Giuliano, Giancarlo, Tullio, Urbano, Mattia, Nicola, Daniele, Attilio, Edoardo, Bruno, Michele...

Nei prossimi anni prevediamo di fare lo stesso lavoro anche per gli altri paesi e, se tutto va bene, alla fine potremo pubblicare un libro sul nostro comune.

Nel 2002 la scommessa continua a Santa Massenza.

Chiunque voglia scrivere un articolo su qualsiasi aspetto di qualsiasi paese, od occuparsi personalmente della pubblicazione di una particolare frazione, o fornire informazioni utili ad arricchire sia la presente sia le future pubblicazioni è caldamente invitato a contattare il nostro Comitato; non ci sono fra noi né storici, né ricercatori professionisti, ci anima solo la passione; accettiamo perciò di buon cuore aiuti e suggerimenti e ci auguriamo che i nostri lettori sappiano perdonare i nostri involontari errori ed abbiano la gentilezza di segnalarceli.

I nostri indirizzi: Comitato Palio delle sette frazioni - c/o assessore al turismo del Comune - via Roma 41 - 38070 Vezzano (TN); rosettamargoni@virgilio.it

Per avere maggiori informazioni sul Palio delle sette frazioni visitate il nostro sito: <http://go.to/palio7>

Un caloroso ringraziamento anche da queste pagine ad enti e sponsor che ogni anno rinnovano la loro indispensabile collaborazione alla nostra attività socio-culturale-ricreativa.

La Presidente del Comitato Palio delle 7 frazioni, curatrice di questo fascicolo
Rosetta Margoni



Ecco Ciago!



Ciago, in dialetto Ziac, si trova nella Valle dei Laghi a circa 15 km da Trento e 30 da Riva, un chilometro e mezzo sopra Vezzano. Situato a 574 m di altitudine, sulle pendici del Monte Gazza, che lo avvolge e lo ripara verso Nord-Ovest, è molto ben esposto al sole; l'ora del Garda, che soffia leggera da marzo ad ottobre, rinfresca le giornate estive; pace e tranquillità non mancano mai.

Alla chiesa, al negozio di alimentari, all'ambulatorio medico si sono aggiunti recentemente la nuova Casa Sociale, accanto alla chiesa, ed il nuovo parco giochi lungo la strada che porta a Covelo. Questi ultimi offrono agli abitanti della frazione, duecento circa, luoghi d'incontro per il divertimento e le attività socio-culturali. Zuccatti e Cappelletti sono i cognomi più diffusi ed antichi; pochi ormai i Cattoni ed i Perini che ad inizio '800 comprendevano circa la metà delle famiglie.

Presso la chiesa e la nuova casa sociale spesso, paesani e ospiti, si fermano ad ammirare il paesaggio. Fra le catene del Brento - Casale ad Ovest e dello Stivo - Bondone ad Est, il paesaggio si apre su un ampio orizzonte che spazia, verso Sud, su un lungo tratto del Lago di Garda. Sulle falde del Bondone si può distinguere Castel Madruzzo e più in basso gli abitati di Calavino e Padergnone. Guardando verso Est, si possono vedere le cime lontane del Lagorai.

Numerosi ritrovamenti la presenza umana fin dal primo secolo a. C., probabile anche se non provata una più antica occupazione di queste terre. Nel centro più antico del paese si leggono le tracce di una storia se non importante, quantomeno significativa, come lo stemma col simbolo dell'aquila sulla chiave di volta del portone di casa Cappelletti subito sopra il portico, od i robusti pilastri di pietra rossa lavorata sul quale poggiano gli archivolti di casa Zuccatti. Si parla di castelli, prigioni, tribunali, ... leggenda, tradizione, storia ... è difficile distinguere.

Un legame particolare lega Ciago a Lon e Covelo i paesi che lo fiancheggiano e coi quali condivide la passione per il Gazza e cinque secoli di appartenenza ad un'unica comunità: il Pedegaza.





Ricco di acqua il territorio sopra il paese; troviamo la roggia di Ciago, che a Vezzano prende il nome di roggia di Nanghel e, dopo essere confluita nella roggia Grande, porta le sue acque nel lago di S. Massenza, le prese degli acquedotti potabili di Ciago, Lon e Covelo, le prese dell'acquedotto irriguo di Ciago e, nei lunghi periodi di pioggia si forma al Valachel un laghetto.

Il paesaggio agricolo è caratterizzato da viti e meli, presenti in misura minore le coltivazioni di prugne e ortaggi, il tutto suddiviso in piccoli appezzamenti terrazzati; la presenza di salvia, rosmarino, alloro, qualche leccio e olivo testimonia la mitezza del clima. La viticoltura è senz'altro la più antica pratica agricola del paese, la produzione casalinga del vino è ormai ristretta a poche famiglie, la distillazione e aromatizzazione della grappa è portata avanti dalla rinomata distilleria Zuccatti.

Pratica antica e ancora diffusa l'apicoltura, con commercializzazione del miele anche all'estero, mentre nessuno si dedica più all'allevamento del bestiame, l'ultima stalla è stata chiusa nel 2001.

Altre attività tradizionali, ormai abbandonate, erano legate allo sfruttamento del bosco e della roggia, oltre la bachicoltura, l'allevamento del bestiame e la lavorazione del latte.

Lo spirito cooperativistico, diffusosi a fine 1800 – inizio 1900, ha visto sorgere anche a Ciago la Famiglia Cooperativa, il Consorzio Elettrico, la Società bestiame e caselo ed infine il Consorzio Irriguo di Miglioramento

In questa foto di fine 1800 salta all'occhio l'assenza della scuola, ora casa sociale e lo sfruttamento del bosco





Fondinario, che svolge tutt'ora un importante servizio alla comunità gestendo l'impianto irriguo e le strade di campagna sul territorio di Ciago e parte di Lon.

Fra i percorsi, degna di nota è la strada selciata che congiunge l'abitato alle praterie del Gazza, molto conosciuto e frequentato è il sentiero di San Vili, ma vengono ora valorizzati anche i sentieri di collegamento fra i vari paesi del fondovalle.

Nella storia recente il 1969 risulta essere la data più significativa con l'arrivo della corriera di linea, la chiusura della scuola elementare e l'avvio dei bambini al Centro Scolastico di Vezzano, subito dopo anche i bambini di Ciago hanno potuto cominciare a frequentare la scuola materna.

Da segnalare pure il ritorno dell'orso in questi ultimi anni a riprova della salute del nostro ambiente naturale.



Sbigolada anni '60

Gli appuntamenti fissi proposti dalla Pro Loco sono: la "sbigolada", che la terzultima domenica di carnevale apre i festeggiamenti carnevaleschi dell'intera valle con spaghetti al ragù e vin brulè offerti gratuitamente a quanti si ritrovano in piazza mascherati o meno; il ballo mascherato nella serata dell'ultimo sabato di carnevale presso la casa sociale; il "tiro all'uovo" nella stessa sede la domenica di Pasqua dopo la Santa Messa; le "strozeghe" di Santa Lucia con cui i bambini, sempre più spesso accompagnati dai genitori, percorrono il paese con gran frastuono per richiamare all'attenzione di Santa Lucia la loro presenza, al

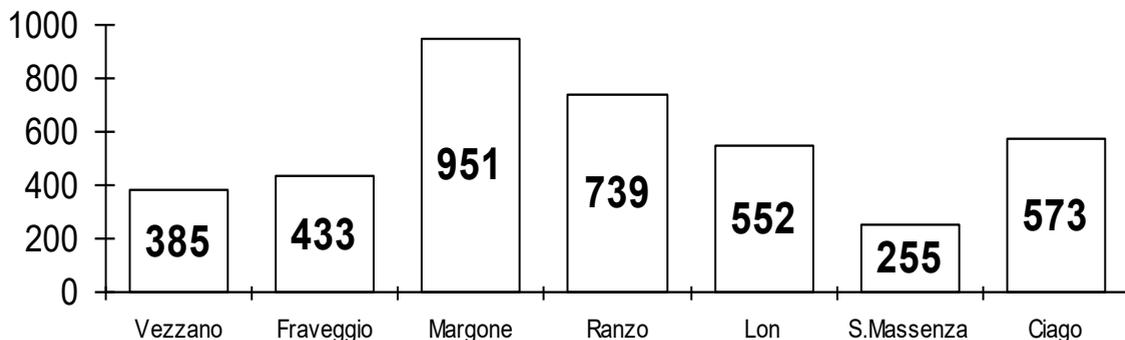
loro passaggio i bambini ricevono dai paesani dolci, frutta secca, mandarini che vanno a dividersi alla casa sociale davanti ad una tazza fumante di cioccolato caldo seguita da qualche allegro canto corale; l'incontro con Babbo Natale, che arriva puntuale ogni anno dopo la messa di Natale con la sua gerla piena di doni per i bambini che lo attendono, lo chiamano, lo osservano, lo ascoltano, fra strette di mano e qualche bacio non manca mai qualche tiro alla salda barba bianca.



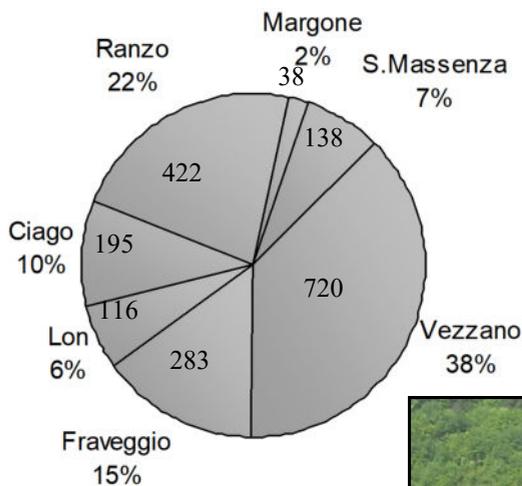
Natale 1993



Altitudini s/m delle 7 frazioni del Comune di Vezzano



Ciago è una frazione medio-alta del Comune di Vezzano



Distribuzione della popolazione del Comune di Vezzano (1912 ab.) nelle frazioni - 2000

La frazione di mezzo, in quanto a popolazione, è Ciago.

Ciago dal parco giochi





Il territorio del Comune Catastale di Ciago è diviso in due parti: la più grande, denominata CIAGO I, intorno al paese, misura 426 ettari circa; l'altra, denominata CIAGO II, circonda la malga sul Gazza e misura 111 ettari circa, per un totale di circa 537 ettari.



Ciago nella storia

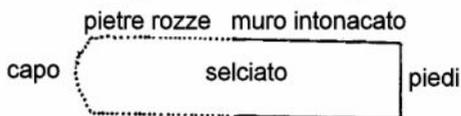
La Valle dei Laghi costituì in tempi assai remoti, circa diecimila anni fa, una accessibile via di penetrazione dell'uomo nella zona alpina.

Negli ultimi secoli a.C. popolazioni preistoriche avevano sviluppato nella nostra regione una cultura, una lingua, delle abitudini abbastanza omogenee dando origine a quel popolo che i Romani chiameranno Reti. È una civiltà pastorale che fonda sulle sommità delle colline i castellieri, complesso di casette incassate per metà nella roccia o pietrame e con la parte aerea in legno, circondate da poderosa mura e steccati in legno. Tracce di castellieri sono state ritrovate anche sul Dos Alt verso Ciago.

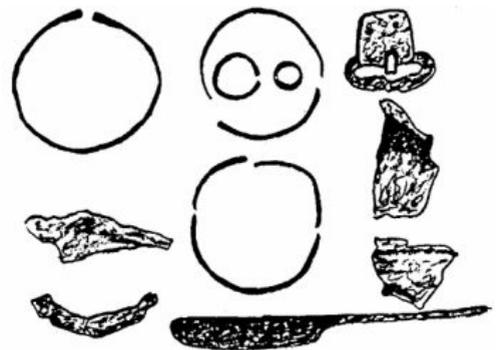
Verso la fine del primo secolo avanti Cristo arrivarono nella nostra regione i Romani, si diffuse l'agricoltura, si incanalarono torrenti, si bonificarono terreni, si costruirono terrazzamenti e vie di comunicazione, si fece strada la proprietà privata. Don Felice Vogt ipotizzò la presenza di vicus, villaggi con sede amministrativa di un territorio, a Terlago, Vezzano e Cavedine, intramezzati da numerosi piccoli agglomerati, i *fundi*; tra loro egli indica il "*fundus Acciagus*" a Cignon di Ciago luoghi in cui numerosi sono stati i ritrovamenti d'epoca romana, come parti di abitazioni, tombe, monete, monili.



**tomba romanica (sopra) e barbarica (sotto)
trovate in Cignon di fronte al capitello**



profondità 53 cm lunghezza m 1,82 larghezza cm 42



reperiti della tomba barbarica

Intorno al 500 d.C. un altro grande popolo si insediò nella nostra regione, i Longobardi; della loro presenza, oltre i resti trovati anche a Ciago, rimangono elementi linguistici e giuridici.

Nel periodo che va dall'XI al XVIII secolo il nostro territorio era inserito nel Principato Vescovile di Trento. Esso ha mantenuto per secoli un rapporto organico con il Sacro Romano Impero Germanico; recuperando il diritto longobardo, era diviso in gastaldie in cui il gastaldo era amministratore, giudice e



Il grande interesse per l'archeologia tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 portò a diversi ritrovamenti anche in quel di Ciago. Riportiamo qui alcune notizie ricavate dagli scritti di Giacomo Roberti, che fu spesso in loco attratto dalle interessanti scoperte.

- Nel 1895, il contadino Zuccatti, facendo uno scasso in un suo podere alle *Chimelle*, non molto lontano dal capitello, a circa m 1,20 di profondità, si imbatté in un pavimento di battuto e in parecchie tombe a cassettoni. Si trattava di un *sepolcreto romano*, dal quale si recuperarono alcune monete e due bellissime fibule.
- Nel 1897, nel campo di Isidoro Zuccatti, in località *Soradomi*, furono trovate alcune *antiche tombe* senza traccia di corredo funebre.
- Dal 1895 al 1900, in località *Cignon*, furono rinvenute alcune tombe romane, i resti di mura di *abitazioni romane* ed una moneta di Lucio Aurelio Vero.
- Nel gennaio del 1911, nel campo di Giuseppe Zuccatti in località *Cignon*, fu scoperta una *tomba*, nel cui interno, oltre a resti umani, si trovarono numerosi piccoli oggetti, forse residuo di un corredo più ricco: tre braccialetti di bronzo, un coltello di ferro, una fibbia di bronzo, numerosi frammenti di due vasi. Il tipo di oggetti rinvenuti e l'orientamento, con la testa ad occidente in modo da poter guardare il sole levante, la fa ritenere appartenente ad una donna di epoca barbarica, forse *longobarda* (590 d. C. circa).
- Nel dicembre dello stesso anno, nello stesso campo ad un metro e mezzo di distanza dalla precedente si trovò una *tomba* ancora più antica. All'interno si trovò uno scheletro con accanto il suo corredo: una fibbia di bronzo con una catenella formata da 20 anellini di filo di bronzo chiusi a semplice contatto, 46 perline di vetro a forma di prismi e di cubetti, di colore verde e azzurro, due chiodi di ferro, quattro frammenti di ferro, sei frammenti di bronzo di cui uno parte di un anello, numerosi pezzi di vasi panciuti senza decorazioni. Dall'esame di tutti questi elementi si giunse a concludere che la tomba doveva appartenere ad una donna della classe media, morta negli ultimi anni del IV sec. d. C. o nei primi anni del V secolo, quando *l'impero romano* stava ormai tramontando.
- Sul finire del 1912, in un campo al *Pian*, a circa 70 cm di profondità, si rinvennero i resti di antiche *costruzioni murarie* e di pavimentazioni, blocchi di pietra rozzamente riquadrata e pezzi di mattoni rossi, una chiave ed un anello di ferro, due belle fibule una delle quali risalenti all'ultimo *periodo gallico* (I sec. a. C.).
- Nel 1920, in località *Campagna*, ai piedi del dosso di S. Maria, furono scoperti una *tomba* costruita con sassi rossi ed i cocci di un probabile vaso lacrimale.



capo militare. Le “ville” si organizzavano con elementi di autogoverno senza l’intervento diretto del Principe Vescovo. Un esempio di autonomia legislativa ed amministrativa erano le “Regole” adunanze generali di tutti i capofuochi (capofamiglia) del paese, ove venivano nominati periodicamente il “Regolano” o “Sindaco” che provvedeva agli affari ordinari, all’utilizzo e all’organizzazione collettiva dei beni comuni (bosco, pascolo, alpeggio). Le consuetudini, divenute nel tempo regole, vennero codificate in Statuti chiamati “Carte di regola” e sottoposti all’approvazione del Principe Vescovo. Anche Ciago in questo periodo era una “villa” con possibilità di autogoverno, assieme alle ville di Vezzano, Lon, Covelo e Fraveggio formavano il “Pedegaza”, come testimonia un documento del 30 maggio 1447 riguardante un’assemblea per la regolamentazione della strada e della selva per il monte Gaza, alla quale parteciparono i sindaci di tutte e cinque le comunità. Sono giunti fino a noi parti dello statuto di Vezzano del 1420 e quello di Covelo del 1421, anche se non vi sono tracce di quello di Ciago è facile supporre che avesse avuto il suo.

Nel 1525 scoppiarono come in Germania anche nel Tirolo le “guerre rustiche”; i contadini, stanchi delle pesanti contribuzioni che erano costretti a pagare, si ribellarono al potere ecclesiastico e nobiliare, rivendicando il libero utilizzo delle loro terra e un’uguaglianza dei diritti. Anche da noi i contadini di varie comunità, tra le quali il Pedegaza si unirono alla rivolta. Nella nostra valle Vezzano, villa composta per lo più da artigiani, appoggiò invece Bernardo Cles, (detto il Clesio) vescovo di Trento, favorendone la fuga verso Riva del Garda.

Nel 1527 il Principe Vescovo, come ringraziamento per la fedeltà dimostrata concesse a Vezzano il titolo di Borgo e lo stemma alle porte del paese. Il Borgo di Vezzano ottenne così ciò a cui ambiva da anni: separarsi dalla confederazione del Pedegaza e diventare indipendente. Il Pedegaza aveva al tempo un unico sindaco e così risulta anche sui documenti dei secoli successivi, si vedano ad esempio la protesta contro il dazio della porta del ponte sull’Adige del 1527, l’udienza per la causa del sale del 12.2.1588 (Domenico Pederzinus sindaco del Pedegaza sostituito nella carica nelle udienze successive da Daniele Franceschi de Covelo), la supplica contro l’aumento steorale del 20.9.1788 (sindaco di Piedis Gaza era Antonio Veronese da Covelo)

Nonostante la frammentazione del nostro territorio, non mancavano le occasioni in cui tutte le comunità della Valle (“comunità ultra Bucco di Vela”) si univano per portare avanti interessi comuni, a titolo esemplificativo si possono citare la protesta contro il dazio della porta del ponte sull’Adige del 1527 e l’Assemblea di Valle del 20.9.1788 riunitasi per predisporre una supplica contro l’aumento steorale imposto dal Tirolo.

Il 1700 iniziò e si concluse con la guerra tra Francia e Spagna per la successione al trono di quest’ultima; tale guerra ebbe gravi ripercussioni anche



nella nostra valle, “Circa una settimana durarono gli incendi: le campagne vennero ridotte simili ad una landa incolta, gli alberi sradicati, le case sparse date alle fiamme...” portò con sé i pesanti gravami delle spese militari, accuartieramenti, accampamenti di soldati, occupazioni di stabili, ruberie, saccheggi, requisizioni.

Nel 1803, con la fine dell'antico Principato Vescovile, il nostro territorio passò sotto la sovranità dell'Impero Austriaco degli Asburgo. Nel 1805, in seguito alla pace di Presburgo, il territorio trentino passò sotto il dominio del Governo Bavarese. Il 28 febbraio 1810, con il trattato di Parigi, la Baviera cedette il Trentino a Napoleone che lo riunì al Regno Italico. Esso prese l'intitolazione di Dipartimento dell'Alto Adige e venne diviso in 5 distretti, che a loro volta furono suddivisi in 20 cantoni. Ogni cantone era diviso in comuni, i più piccoli aggregati in municipi, enti locali corrispondenti agli attuali Comuni. Nel 1810, il Comune di Piedigaza, insieme ai Comuni di Terlago, Cadine, Sopramonte, Vigolo Baselga faceva parte del Municipio di Terlago, che contava 2.795 abitanti.

Il crollo dell'Impero Napoleonico portò all'annessione del Trentino all'Austria nel 1814. Nel 1819 venne approvato il nuovo "Regolamento delle Comuni..." che sancì l'autonomia dei piccoli comuni, anche Ciago ridiventa così comune autonomo.

Nel 1920 il Trentino Alto Adige fu annesso al Regno d'Italia, a quel tempo Ciago aveva 252 abitanti.

Nel 1926 il regime fascista istituì il Podestà, di nomina centralizzata, sopprimendo Consiglio e Giunta e fu ancora il potere centrale ad aggregare i comuni minori. Nel 1928, con regio decreto, Ciago cessava di essere comune autonomo e veniva aggregato assieme a Margone, Ranzo, Lon, Fraveggio, S. Massenza e Padergnone al comune di Vezzano.

Nel 1946, con decreto legislativo, venne prevista la ricostruzione comunale su base elettiva e così anche nel Trentino vennero realizzate, nella primavera del 1947, le prime elezioni amministrative. Nell'immediato dopo guerra una delle prime richieste avanzate da molte comunità trentine fu quella della ricostituzione degli antichi comuni, un centinaio furono ripristinati, fra cui Padergnone nel 1952, ma molti altri, come il nostro, rimasero aggregati. La divisione del territorio nei sei comuni catastali viene tutt'oggi presa in considerazione per l'uso civico delle sorti della legna.

Nel nostro paese, Ciago, pur essendo profondo il senso di appartenenza alle proprie radici, alla propria storia e alle proprie tradizioni, sussiste, comunque, una voglia di aprirsi e di confrontarsi con le altre Comunità: la festa di questi giorni, organizzata in collaborazione con il Comitato Palio e tutte le altre Pro Loco del Comune, è una delle dimostrazioni più evidenti.



cartoline di Ciago agli inizi degli anni '60





La chiesa ed il campanile



Il campanile ha probabilmente avuto origine come torre di avvistamento e di segnalazione romana, collegato con fuochi a Castel Madruzzo e al colle Rumo, tra Vigolo e Cadine. La sua origine sarebbe perciò *anteriore al 476 d.C.*, anno della caduta di Roma. È una splendida costruzione, con grosse pietre tagliate alla perfezione, legate in bella vista l'una all'altra per un'altezza di circa 25 metri ed il lato di 2,8 metri. Ha bifore romaniche.

Si ritiene che la cuspidata (punta) sia stata aggiunta quando la torre è stata trasformata in campanile.

Accanto al campanile venne poi costruita, probabilmente nel 1300, *una piccola chiesetta* volta verso est, col presbiterio nell'attuale cimitero.

Documentata nel 1491 era dedicata ai santi Dionisio, Eleuterio e Rustico.

Nel 1580, forse dopo lavori di restauro, venne dedicata ai santi martiri anauniesi Martirio, Sisinio e Alessandro.

Nel 1653 i visitatori vescovili annotarono: "Havento avuto relatione che alcuni dei vicini di Ciago, Lon e Fravez hanno assai negligenza nelle cose di Dio, nell'osservanza dei Comandamenti di St. Chiesa, né mandano i figliuoli a imparar li fundamenti della St. Fede" e segnarono la conseguente necessità della presenza di una cura d'anime in questi paesi privi di un sacerdote stabile. **Nel 1739 fu eretta a curazia**, facente parte della Pieve e decanato di Calavino, e dedicata a San Lorenzo. Con l'arrivo del sacerdote nasce l'esigenza della costruzione della canonica, che viene fabbricata nel 1748. Nella mappa Teresiana del 1860 possiamo vedere dov'era.

Alla fine del 1858 di decano di Calavino, don Luigi Gentilini, notificava all'Ordinariato che la





La Chiesa alla fine del 1800



Chiesa di Ciago era "insufficiente" rispetto al numero della popolazione e che l'ingegner Liberi l'aveva dichiarata in pericolo. Si pensava perciò ad un ingrandimento "o addirittura a un nuovo edificio". Ma mancavano i soldi: c'era "la malattia delle viti", l'"atrofia dei bachi" da seta e, dal 1851 in poi la vendemmia "è quasi nulla" e da

due anni "scarsissimo è il raccolto dei bozzoli". Nonostante la grande povertà don de Rosmini si attivò. **Nel 1866 fu abbattuta e si iniziò la costruzione della nuova Chiesa**, della vecchia si conservò solo l'attuale sacrestia. Col lavoro e le offerte della popolazione e di vari paesi del Trentino si iniziarono gli scavi, si demolì la vecchia chiesetta e si posero le fondamenta della nuova che apparve subito grande e maestosa. **Essa fu benedetta nel 1868 e consacrata dal vescovo il 9 settembre 1877.**

Nel 1964 fu istituito il Decanato di Vezzano di cui la nostra curazia (parrocchia di Fraveggio) entrò a far parte.

Da quanto possiamo vedere dalle foto, all'inizio del '900 il piazzale della chiesa era sorretto da una rampa ed un basso muro senza parapetto, la strada di accesso era tagliata da piccoli e radi gradini (fino in fondo all'attuale gradinata). A quel tempo la casa ora sul fianco sud della gradinata era un magazzino di carbone della famiglia dei Gambi, loro risalivano col carro questa strada e svuotavano le bene di carbone attraverso una porta sul fianco dell'edificio che dava accesso all'altezza di un piano del magazzino, il carbone veniva così rovesciato di sotto comodamente.

Nella prima metà degli anni '30 viene tolta la rampa e costruito l'attuale

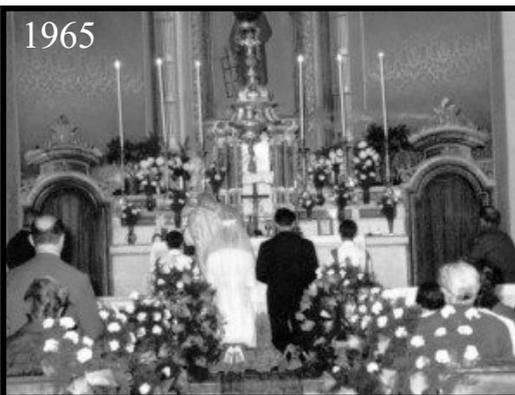
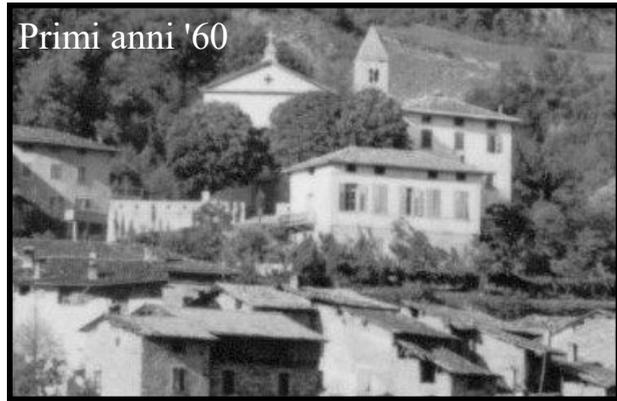




muro di sostegno, Enrico Pizzedaz di Calavino mette in opera la scala del piazzale e la piastra davanti alla porta d'entrata della Chiesa. Il parapetto viene poi costruito verso il 1947/48.

Menzioniamo di seguito alcuni dei lavori di manutenzione eseguiti. *Nel 1946 l'interno viene dipinto dal pittore Vittorio Bertoldi*, sfollato qui durante la guerra. *Nel 1968 la Chiesa viene adattata alla nuova Liturgia con lo spostamento dei balaustri e l'altare verso il popolo*; viene rifatto il pavimento della sagrestia e la perlinatura. Nel 1969 viene rifatto il tetto, nel 1971 vengono installati l'impianto di riscaldamento ad aria e degli altoparlanti. Nel 1973 si motorizzano

le campane, si costruisce il nuovo castello ed Angelina Cattoni dona alla chiesa la quarta campana. Nel 1974 viene restaurato il portone. Nel 1994 viene restaurato l'interno con fissaggio delle pitture, nuova tinteggiatura e malte antiumidità. Nel 1998 viene restaurato l'esterno con nuova tinteggiatura e malte idrofughe. Nel 2000 vengono posti in opera i nuovi finestroni della Sacrestia.





Il capitello di San Rocco



La leggenda narra che San Rocco (Montpellier- Francia 1295 - 1327), giunto a Roma in pellegrinaggio, curò alcuni appestati ma ne rimase contagiato; guarito da un angelo, venne quindi curato da un cane, ma, al ritorno a casa, venne scacciato dagli abitanti della sua città natale. Il suo culto si diffuse con l'imperversare della peste e 500 anni dopo era qui ancora fervido se proprio a lui gli abitanti di Ciago dedicarono un capitello ed una via. La storia del capitello di San Rocco inizia nel 1836 quando venne costruito alla periferia Est del paese, sull'unica strada piana di Ciago: via San Rocco. Davanti alla casa ora di Danilo Cappelletti si trovava un letamaio e proprio davanti ad esso venne costruito il capitello rivolto verso la strada, che in quel tratto faceva una curva, sull'altro lato della via c'era una scarpata sempre piena di rovi e ramaglie.

Circa un secolo dopo gli abitanti di San Rocco decisero di dare una collocazione più decorosa al capitello e così, grazie anche alla disponibilità dei proprietari del suolo, demolirono il capitello ed il letamaio, raddrizzarono la strada, sull'altro lato costruirono un muro di sostegno ampliando così lo slargo, dove costruirono il nuovo capitello. La lapide inserita nel suo basamento proviene dal vecchio manufatto e recita: "**PIETAS FIDELIUM CIAGI EX VOTO PESTIS EREXIT ANNO D. 1836**". Tutto il resto fu costruito a nuovo; le lastre del vecchio furono utilizzate per costruire il basamento ed il tetto del capitello della Madonna sulla strada del Monte Gazza al bivio di Covelo.

Questo *secondo capitello fu ultimato con le tele di Vittorio Bertoldi nel 1947*, in quella centrale sono rappresentati San Lorenzo e San Rocco, ai loro piedi le anime del purgatorio, sopra di loro la Madonna col bambino e gli angeli; nelle altre sono raffigurati San Vigilio e San Sebastiano.



Nel 2000 il capitello di San Rocco viene restaurato grazie alla collaborazione tra il Comune, che ha finanziato l'opera ed ha affidato a terzi i lavori più delicati, quali la messa in opera del tetto in rame e il restauro degli intonaci e tele interne, ed i volontari, insostituibili come sempre quando si vuole fare un bel lavoro spendendo poco; il tutto sotto il vigilante controllo del Servizio Belle Arti della Provincia. All'appuntamento con la festività di San Rocco (16 agosto), l'aspetto è risultato notevolmente cambiato, il restauro è stato fatto prestando la massima cura ai particolari: la pittura esterna rosa e bianca, il tetto di rame, la pavimentazione circostante in porfido, un bell'acero di fianco. Come ogni anno, ma con

un'aria di festa particolare, si è recitata la corona davanti al capitello, e come ogni anno la comunità di San Rocco ha offerto a quanti si sono uniti a loro nella preghiera un rinfresco.

Anche il 16 agosto prossimo, come tradizione dal 1836, i fedeli si troveranno a recitare insieme la corona davanti al capitello di San Rocco, se vorrai unirti a loro sarai il benvenuto!



Il capitello di Sant Jop

Il più vecchio capitello esistente sul territorio di Ciago si trova sulla strada provinciale che da Ciago porta a Vezzano, in alto riporta incisa la data 1887. Esso è dedicato a S. Jop.

Giob, così veniva chiamato San Giobbe, è un personaggio biblico orientale assunto a modello di pazienza e venerato come ***patrono degli allevatori dei bachi da seta***. Proprio per questo gli è stato dedicato il capitello, in un tempo in cui la bachicoltura dava da vivere a molta della nostra gente, le nonne dicevano ai bambini: "Dighe su 'na gloria a S. Jop, che ne vaga ben le galete" e si applicava il proverbio: "Chi vòl 'na bona galeta da San Giob la méta!" (10 maggio).





All'interno del capitello c'è una tela dipinta da Degasperi M. che raffigura quattro santi: S. Jop con ai piedi una cesta di bozzoli di bachi da seta (= "galete"), accanto a lui Sant'Antonio ed assise al cielo la Madonna con Sant'Anna.

Questo capitello è sempre stato curato dalla famiglia Eccel, proprietaria del suolo. Il proprietario attuale è il signor Cappelletti Ivo, è lui che ha fatto restaurare la tela nel 1990 e che si occupa ora della sua manutenzione.

Il capitello della Madonnina

Il capitello della Madonnina si trova sulla strada che porta sul Monte Gazza, al bivio tra Ciago e Covelo. Esso fu costruito in sostituzione di uno più vecchio situato poco sotto, sulla strada di Ciago, e ormai obsoleto. Il primo capitello della Madonnina *è stato costruito intorno al 1920*, quando dei volontari scavarono una piccola nicchia nella roccia, le cui tracce sono ancor oggi visibili, vi costruirono intorno una piccola capanna di legno, vi inserirono una piccola statuetta della Madonna e la protessero con un vetro e una grata.

Col passare del tempo il legno marcì e la piccola statuetta si rovinò. Verso la fine degli anni '50, inizio degli anni '60, molti volonterosi si adoperarono per la costruzione del *nuovo capitello*. Recuperarono dal vecchio capitello di San Rocco le lastre per la base e per il tetto, prepararono una muratura in sassi a vista atta a ospitare e proteggere il nuovo capitello, che Mario Haieck, a casa sua, stava costruendo con cemento e ciottoli. Il trasporto venne effettuato dai "boeri", col carro trainato dai buoi. Nella sacrestia del paese c'era una madonnina, che

don Silvio Vogt mise a disposizione.

Passò però diverso tempo prima che essa raggiungesse la sua destinazione poiché don Silvio non se la sentiva di arrivare sul luogo, lo sostituì un frate disposto ad arrivare fin lì ed a *benedire il manufatto*.

Era il *17 giugno 1962*.





Le foto scattate quel giorno testimoniano la presenza di Margoni Vittorio col suo motocoltivatore carico di persone, segno che il progresso stava arrivando anche sulle nostre strade di montagna.

Il capitello ed il sentiero di Santa Maria



Il capitello di Santa Maria si trova a 5 minuti di strada dal parco di Ciago, in aperta campagna, sul sentiero che collega Ciago con Vezzano.

È stato costruito nel 1927 dai "Ranci" (soprannome che definisce chiaramente il luogo di origine di questa famiglia: Ranzo; è la famiglia di Albino Margoni) in memoria di un loro congiunto emigrato, come spiega la lapide inserita nel capitello:

Memoria
di
Ernesto Cattoni
morto in America
del Nord 12.7.1925
di anni 37

Pur essendo di proprietà privata, molti sono i fedeli che si recano lì a recitare il rosario.

In questi anni di forte immigrazione è bene ricordare che anche il nostro popolo è passato da questa esperienza; molti, anche a Ciago, nella seconda metà dell'ottocento e nella prima metà del '900, hanno dovuto lasciare questa misera terra in cerca di fortuna, e non tutti sono tornati!

Non dimentichiamoci dei loro sacrifici e accogliamo chi ora sta facendo la loro stessa esperienza nella nostra terra, con la stessa voglia di lavorare e di costruirsi una vita migliore.

Il sentiero di Santa Maria, che ci collega a Vezzano, entrerà presto a far parte di un circuito segnalato di collegamento fra le sette frazioni del Comune di Vezzano, come richiesto dal Consiglio Comunale dei bambini nella loro riunione consiliare del 30 marzo 2000. Stessa sorte toccherà al sentiero Calchera-Tortol (primo a sinistra sulla strada del Gazza) che ci collega con Lon. I più coraggiosi potranno sempre fare il sentiero di San Vili che ci collega direttamente a Margone.



La scuola elementare ora casa sociale



Quando la scuola non c'era



Dietro i coscritti del '37, le tipiche "bene"

La scuola elementare di Ciago è stata costruita nei primi anni del 1900, considerato che i nati del 1895 ricordavano il via vai dei carri trainati dai buoi con le "bene" di sassi per la sua costruzione e ricordavano di aver fatto gli ultimi tre anni di scuola in questo nuovo edificio, anziché in canonica. Nel 1869 il governo austriaco prolungò l'obbligo scolastico fino ai 14 anni; tolse alla Chiesa al sorveglianza sulla scuola; approvò programmi con più materie; determinò in 80 il numero massimo di alunni per classe; stabilì un orario settimanale di lezione tra le 19 e le 28 ore a seconda della classe. Se tutto questo fosse stato applicato per intero ed i ricordi fossero esatti, la scuola dovrebbe essere stata aperta nel **1906**, ma risulta proprio in quell'anno il *passaggio dell'edificio da*

proprietà parrocchiale a proprietà pubblica.

La costruzione della scuola era stata appaltata a Felice Faes e Anselmo Zuccatti, ambedue di Ciago, che avrebbero potuto guadagnare bene da quest'opera se non fosse stato per i problemi nella costruzione degli avvolti del piano seminterrato, appoggiati sulla roccia da un lato e sulla terra dall'altro hanno dato ben



anni '20



presto cenni di cedimento e la struttura è stata rinforzata con la costruzione di barbacani.

Durante la prima guerra mondiale la scuola era stata trasformata in dormitorio per i soldati e Catina Zuccatti ricorda ancor oggi con stupore il grande albero di Natale illuminato che raggiungeva il soffitto, costruito dai militari.

Nella scuola di Ciago non si è mai superata la quinta classe e c'è sempre stata una sola maestra.

Nel '58/59 e '59/60 funzionava qui la scuola serale frequentata da una quindicina di uomini.

Nel 1964 è stata costruita una parete divisoria in legno compensato riducendo di un quarto le dimensioni dell'aula che si riscaldava quindi con maggiore facilità e offrendo alla *maestra* la possibilità di avere uno stanzino asciutto dove farsi il pranzo, visto che *non si era trasferita ad abitare nell'appartamento* a lei riservato nel piano seminterrato, come avevano fatto le colleghe che l'avevano preceduta.



anni '60

Alto Adige, 4 novembre
1969: 7 su 23 bambini di
Ciago vanno a scuola



Nel 1969 la scuola viene chiusa e gli alunni trasferiti nel nuovo Centro scolastico di Vezzano; sembrava che proprio quell'anno dovesse partire la seconda classe e questo improvviso cambio di rotta non è piaciuto a molti genitori di Ciago, che per protesta hanno tenuto a casa i loro figli. Un po' perché non c'erano cedimenti da parte della Provincia, un po' perché qualcuno ha cominciato a convincersi che forse la cosa aveva i suoi lati positivi, un po' alla volta hanno cominciato a cedere e col 10 novembre tutti i bambini frequentavano regolarmente.



Nel 1973 è stata prestata ai giovani per organizzarvi una festa di compleanno e da allora molte altre feste si sono susseguite, private e di gruppo. **Nel 1976 il primo gruppo organizzato di giovani**, dopo aver chiuso il loro punto di ritrovo in piazza, dove erano organizzati con un registratore a pile, una batteria d'auto per far andare le luci, ed una stufa col tubo fuori dalla finestra per riscaldarsi, **ha ricevuto in uso gratuito dal Comune due stanze del seminterrato**: cucina e balera. Altri giovani dopo di loro hanno ottenuto l'uso delle stesse stanze e più tardi dell'aula.

Il seggio elettorale, qualche festa per gli anziani, il tradizionale tiro all'uovo a Pasqua, l'incontro dei bambini con Babbo Natale, la cioccolata calda dopo le "strozgehe" di Santa Lucia... il tempo scorre lasciando il suo segno anche sulla nostra scuola e finalmente si arriva alla tanto attesa ristrutturazione.

Il **7 dicembre 1999** viene benedetta e riaperta al pubblico con una bella festa d'inaugurazione, da allora non è più la scuola ma la "**casa sociale**". Tutte le associazioni del paese si sono riunite per organizzarne il futuro. Pro Loco, Gruppo Sportivo, Vigili del fuoco, Consorzio Irriguo, Gruppo Monte Gazza, Coro Parrocchiale, Gruppo Anziani si accordano per un uso collettivo della struttura da utilizzare come sede comune e nominano quale referente, nei rapporti col Comune e coi privati o gruppi che vogliano richiedere l'uso della sala grande, la Pro Loco. Una delle sale al piano seminterrato viene adibita ad archivio-magazzino ed una a punto di ritrovo. Le leggi nazionali sono cambiate ed il seggio di Ciago viene soppresso, per il resto si riprende l'uso di prima ma in un'atmosfera completamente diversa, e si organizzano altre iniziative: il ballo mascherato del sabato grasso, il corso dei fiori di carta, quello di ginnastica e ballo.

Hai proposte o, meglio, voglia di fare? Rivolgiti alla Pro Loco o a qualsiasi altra associazione locale!





La piazza e le strade



I "foresti" che vengono a Ciago spesso non trovano la piazza, eppure ne abbiamo due, una accanto all'altra!

Questa è la vecchia piazza, a parte la grandezza, tutti gli elementi per farne il cuore propulsore del paese ci sono: la fontana principale fino al '51, "la botega dela Bepina" fino al '60 e dal '51 al '65 nella casa di fianco anche "la botega dela Pia", "el casel" dal '32 al '94 e negli anni '60 "el dopolaoro dela Elsa". Nel '74/75 i giovani hanno pure aperto un loro punto di ritrovo, la "taverna al broz" nell'ex "botega dela Pia".

Di tutto ciò rimane solo il ricordo, effettivamente ora nessun elemento fa pensare che questa possa essere una piazza.

Nel '66 il Comune ha acquistato il fienile dei Cattoni (Bepeti), che ormai da tempo avevano lasciato il paese, e con la sua demolizione ***ha realizzato la nuova piazza.***

Su questa piazza Renzo Zucatti costruisce ***nel '60 il nuovo ne-***



gozio, che sostituisce quello di sua zia Giuseppina. Suo fratello Livio apre il ***bar dal '65 al '91***, in sostituzione della vecchia osteria di sua madre Assunta. ***Nel 1969***, con la chiusura della scuola elementare di Ciago, i bambini iniziano ad essere trasportati a Vezzano, ***la fermata dello scuolabus è proprio in piazza e lì rimane fino alla metà degli anni '80***, quando le corriere diventano troppo ingombranti per la piccola piazza. Colgo l'occasione per ricordare che è con l'arrivo della corriera che i bambini di Ciago iniziano a frequentare la scuola materna.



In questa piazza il negozio c'è ancora ed ogni anno, la *terz'ultima domenica di carnevale, la Pro Loco organizza la tradizionale "sbigolada"*.

La "Pro bigoi", nata negli anni '60 per organizzare questo momento conviviale, è stata sostituita all'inizio degli anni '70 dalla Pro Loco. Allora la gente arrivava

da casa coi propri piatti ed il vin brulé veniva fatto col vino prodotto ed offerto dai numerosi contadini di Ciago; ora piatti, bicchieri e posate sono di plastica, il vino viene acquistato, ma ancora possiamo vedere le "caldere del casel" in attività, i volontari come allora che si danno un gran daffare per vivacizzare per un giorno il nostro paese e tener fede a questo tradizionale appuntamento.

Per quanto riguarda le strade che ci collegano agli altri paesi, quella per noi più importante, per il collegamento alla città, è stata allargata nella seconda metà degli anni '30, i militari hanno sparato le mine per demolire i punti rocciosi ed a spese del Comune di Vezzano è stato fatto il lavoro in parte anche sul territorio di Covelo in quanto gli unici interessati a questo allargamento erano quelli di Ciago. Questa stessa strada, fino ai confini del Comune di Terlago, è stata rifatta con la costruzione della variante al nostro paese nella seconda metà degli anni '70. Altra arteria importante, per il collegamento al nostro capoluogo era la vecchia mulattiera per Vezzano, è stata allargata a partire dalla seconda metà degli anni '50 e asfaltata nel '62, da allora piccoli ritocchi qua e là sono stati fatti dal Comune prima e dalla Provincia poi. È del 1965 il progetto che cambia in parte il percorso della strada per Lon e che la porta ad essere la strada di oggi, è stata la costruzione di questa strada che ha permesso l'arrivo dei mezzi di linea nel nostro paese a partire da 1969.



La variante



Le fontane



Era lì che le donne si recavano ogni giorno con i loro "crazidei", e se erano distanti anche col "baziolon", per portare in casa l'acqua indispensabile per bere e cucinare, per la pulizia personale e della casa; era lì che si andavano ad abbeverare gli animali; era lì che si faceva il bucato!

Ma dov'erano posizionate le fontane di Ciago?

Cominciando in cima al paese, sulla strada di Mondal, *presso l'ex-mulino Cattoni c'era il lavatoio pubblico sulla roggia*, gli ultimi lavori di manutenzione da parte del Comune risalgono agli anni '30 con la sistemazione delle "prede" e la realizzazione dell'inginocchiatoio; da anni è ormai abbandonato.

Scendendo, troviamo *sul piazzale della Chiesa la vecchia fontanella in pietra*, insieme ad essa ne era stata posizionata un'altra all'imbocco della strada di Mondal, sulla sinistra. Queste



due fontane venivano alimentate da una piccola sorgente che si trovava poco sopra (loc. Fontanelle) ed erano le uniche fonti di acqua potabile di tutto il paese fino al 1898.

Nel 1898 viene costruito il primo acquedotto potabile con la presa sotto il "croz da Val", i tubi in terracotta fino al paese ed in ferro poi, *tre*



La vecchia fontana della piazza



La fontana sulla salita

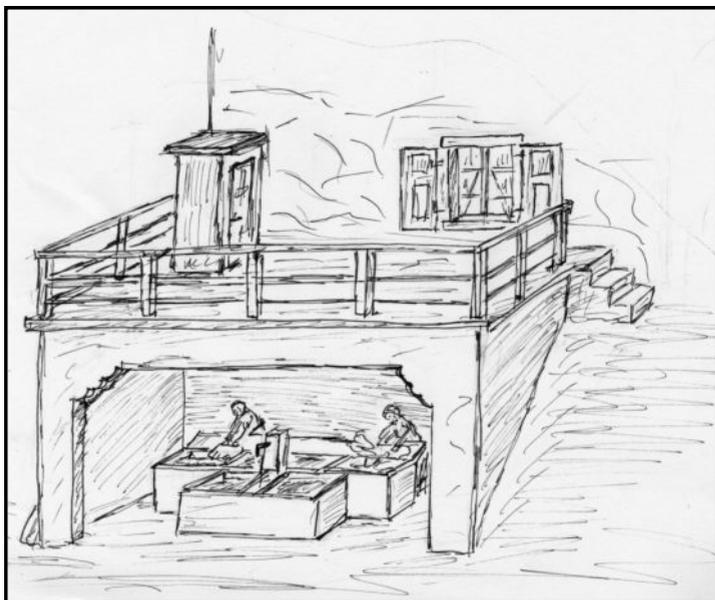


Fontana in piazza

fontane in pietra. Di queste fontane, smantellate con la costruzione del secondo acquedotto, solo una è ritornata al suo posto sulla strada principale che risale il paese; quella posizionata in piazza, or-

mai screpolata, si trova ora in campagna ma la data che riporta scolpita, 1898, testimonia un po' della nostra storia; la terza era poco sotto la casa ora abitata da

Zuccatti Dolores e non ne rimane traccia. Con la costruzione del nuovo acquedotto, essa fu sostituita da una fontana in cemento coperta, composta da un abbeveratoio nella parte verso la strada e da un lavatoio a tre vasche nella parte più interna, proprio sotto la terrazza di Zuccatti Tullio. Verso la fine degli anni '60 anche questa fontana, ormai superata dall'arrivo delle lavatrici e ritenuta





non igienica venne distrutta per lasciar posto ad un garage privato e ad un piccola fontanella.

Il grande uso di queste fontane e la poca affidabilità delle tubature ormai arrugginite faceva sì che a volte si rimaneva senza acqua; in quelle occasioni i vicini accedevano alla piccola sorgente perenne nel "volt



dell'acqua" di Germano Zuccatti (sotto l'attuale garage di Zuccatti Rosa). Avevano l'acqua in casa, alimentati da questo rudimentale acquedotto, Francesco Zuccatti (papà di Onorino), Augusto Cappelletti (papà di Ezio) e Manusueto Zuccatti (papà di Guglielmo).



In via San Rocco, proprio accanto alla roggia, nel punto in cui attraversa la strada, c'è da pochi anni una fontanella in pietra che sostituisce il piccolo lavatoio in cemento posizionato lì nel '51. Prima di quello ***un vecchio lavatoio e abbeveratoio erano posti proprio di traverso su metà strada e alimentati direttamente dalla roggia.***

Relegata in campagna in rovina anche la ***fontana in "preda morta"*** posta in opera privatamente dagli abitanti di San Rocco poco dopo il capitello, acquistata ad Arco e smantellata negli anni '60, essa era alimentata dalla sorgente che si trova tra il parco ed il paese.

Nel 1951, grazie alla collaborazione tra Comune e Consorzio Irriguo, venne costruito il nuovo acquedotto; ben presto tutte le case si al-

lacciarono a questo importante servizio, prima con un solo rubinetto, poi, negli anni '60 si diffusero i bagni e le lavatrici, l'allevamento del bestiame si ridusse sempre più e le fontane persero la loro grande importanza iniziale.



Negozi



"La Bepina" sulla porta del suo negozio

Il negozio "dela Pia"

Non sappiamo quando è stato aperto il Negozio Cooperativo di Ciago, ma negli anni '30 ha passato la sua attività e la sua sede alla commessa Giuseppina Zuccatti, che a sua volta nel 1960 l'ha passata al nipote Renzo Zuccatti, che svolge a tutt'oggi questo importante servizio per la comunità in orario mattutino.

Durante gli anni della prima guerra mondiale c'era anche un altro negozietto, si trovava nel locale sotto il terrazzo davanti all'ex-distilleria ed era gestito dalle sorelle Giuseppina e Maria Zuccatti dei "Rossi", trasferite poi a Trento dove hanno aperto un tabacchino; la loro cognata Giustina (madre di Miriam Zuccatti) ha continuato per poco tempo questa attività.

Tra il 1951 e il 1965, in piazza, accanto al negozio di Giuseppina, gestiva un altro negozio anche Pia Zuccatti (sorella di Graziano).



Il negozio ora



Bar

L'osteria di Assunta Zuccatti è stato il tradizionale ritrovo degli uomini di Ciago per molti anni. Il gioco delle bocce li occupava la domenica pomeriggio in interminabili sfide. La mora, la briscola ed il tresette occupavano invece gli altri spazi di tempo libero accompagnati da discussioni spesso animate davanti al "bicer de vin". Proprio all'osteria verso il 1960 è stato installato il primo telefono pubblico. Esso era collegato con un'unica linea, con il telefono privato di Remo Cappelletti (papà di Fabio...); i due telefoni non potevano essere usati contemporaneamente e ciò che veniva detto da uno poteva essere sentito dall'altro. Nel 1964 l'osteria viene chiusa ed il figlio di Assunta, Livio Zuccatti, continua l'attività materna aprendo un bar in piazza. Questo bar chiude poi i battenti nel gennaio 1991. Da allora i "Ziaghi" non hanno più a disposizione alcun punto di aggregazione; nel 2000 la Pro Loco, in collaborazione con altre associazioni locali e con il sostegno finanziario del Comune ha allestito una saletta bar nella nuova casa sociale, offrendo la possibilità di un punto di aggregazione ma la sua frequentazione è risultata scarsa.

Tra il 1946 ed il 1950/51 ha aperto un dopolavoro Miranda Zuccatti, in quegli anni molti lavoratori, anche provenienti da fuori zona, erano occupati alla costruzione della centrale di Santa Massenza, aumentando così la necessità di luoghi di aggregazione. La struttura di fondo del dopolavoro era come quella dell'osteria, la gestione era anche qui di una donna che apriva la sua cucina a tutti, qui i clienti potevano venire a bere, chiacchierare e giocare a carte ma anche a mangiare. L'apertura di un dopolavoro era autorizzata però solo con la sottoscrizione di un certo numero di clienti che ne richiedevano l'uso, aumentato per legge questo numero minimo, Miranda è stata costretta a chiudere i battenti. Il dopolavoro di Miranda era frequentato anche da molta gente di fuori zona, spesso lì si ballava, si suonava e si cantava; la clientela era perciò mista fra i due sessi.

Negli anni '60, per poco tempo ha aperto un dopolavoro anche Elsa Cappelletti nella sua casa in piazza.





I rifugi antiaerei



1943: è tempo di guerra, una guerra in cui gli aerei sono il rischio maggiore per i paesi, come Ciago, che non si trovano in prima linea, ma che sono abbastanza vicini alla contraerea, posizionata sul Bondone per difendere la città dagli attacchi provenienti dal Garda.

Bisogna costruire ripari sicuri dove gli abitanti ed i numerosi sfollati possano difendersi dalle bombe. Il paese viene diviso in tre settori, *vengono scelti tre posti in cui scavare nella roccia i rifugi: ai “Camoci”, su proprietà della Chiesa, per la zona alta; dietro “el casel”, su proprietà di Albino Margoni, per la zona centrale; in San Rocco, nel parco di villa Gildo proprio sotto casa Hajeck, per la periferia Est.* Ogni famiglia paga a

seconda del numero dei suoi componenti ed il lavoro inizia, vengono sparate le mine per scavare nella roccia queste piccole “gallerie” ad L e poi viene costruito un muro presso l’entrata che protegge da eventuali vuoti d’aria o cadute di massi.

Il mezzogiorno è il momento più frequente di arrivo degli aerei, qualche famiglia a scopo preventivo manda a pranzo i bambini dentro i rifugi. Ai grandi basta sentire il rumore lontano di aerei in avvicinamento per rifugiarsi in questi luoghi sicuri o in un sottoroccia o in qualunque altro luogo nascosto, loro sanno bene che dopo quell’aereo solitario, il ricognitore, arriva la squadriglia ed il rischio per le abitazioni e per le persone è grande. Le campane sono annodate, non possono suonare in tempo di guerra! Nessuna sirena! Il rombo degli aerei è il segnale d’allarme!

Ma anche di notte non si può dormire tranquilli, all'improvviso arriva il "Pippo" lanciando razzi che illuminano il paese a giorno, l'impressione nella notte è quella di un incendio, la paura ed il fuggi fuggi sono





più drammatici che di giorno; trovarsi per strada al momento sbagliato può significare essere colpiti dalle schegge, anche di grosse dimensioni, delle bombe lanciate dagli aerei o dalla contraerea.

Rina Margoni una volta non ce l'ha fatta a scappare in tempo, una bomba l'ha ferita mentre pascolava i buoi nel suo podere alle "Buse" sotto il "Dos Alt".

Usciti dal rifugio, si ritorna alla vita normale e se gli aerei hanno lasciato traccia del loro passaggio, queste tracce non passano certo inosservate; tutto può essere recuperato e riutilizzato. Con i "*filampoi*", mazzi di fili d'alluminio che vengono gettati dagli aerei per confondere i radar, le donne realizzano cornici di quadretti. Le *capsule di alluminio*

rotte, involucri ormai vuoti di polvere da sparo, vengono trasformate in campanelli per le capre. *L'aereo caduto sul "Dos dele Scale" nella selva di Gazza*, è pure una piccola fonte di guadagno per i ragazzi che, pur troppo giovani per andare in guerra, sono in grado di recuperare anche le grandi lamiere di alluminio delle ali e della fusoliera, portarle in paese e rivenderle. Se i pezzi più piccoli sono perfetti per rivestire inferiormente i gocciolatoi di legno che si trovano accanto ai lavandini, i pezzi più grandi vengono venduti allo "straciario da Calavin".

Era quello il tempo in cui le immondizie, che oggi ci sommergono, non esistevano, perché ogni cosa veniva usata al massimo e poi ceduta allo "straciario", che raccoglieva alluminio, ferro vecchio, pelli di coniglio, stracci ed ogni cosa che in qualsiasi modo potesse essere recuperata; pesava la merce con la sua stadera e pagava in denaro o in merce di scambio; per la povera economia del tempo anche questo serviva!



Lo "straciario" fermo in piazza



La carta dotale di Anna Cattoni

Molte le osservazioni che vengono dalla lettura di un contratto come questo, ma ho preferito riportarlo per intero lasciando che si commenti da sé. Da precisare che Anna non era ricca ma la presenza di una sorella sarta nubile ha probabilmente fatto lievitare la sua dote, non certo comune a quei tempi.

Donativi della sposa propria sua

<i>7 sugamani</i>	1.20
<i>5 manipoli</i>	1
<i>un grenbial e 3 fazoleti bianci</i>	1.20
<i>un quadro che rapresenta Santana</i>	1.05
<i>un paro pianelle</i>	1.80
	6.25

Donativi che fa lo sposo alla sposa in tanti preziosi

Lo sposo dona li ori alla sposa a condizioni che la sposa morendo senza eredi i donativi tornano allo sposo.

40
46.25

Germano Zucatti
Zucatti Giovanni
Cattoni Lorenzo

Ciago il 24 aprile 1903

Stanno per incontrare matrimonio Zucati Germano di Ciago Con Anna Cattoni filia di Lorenzo e di felicità pure di Ciago Vene oggidi in Casa di quest ultimo asunta Carta Dotale e stima dei mobili che Anna Cattoni aporta in dote al futuro suo sposo Germano.

Tale dote viene Costituita da mobili dipendenti da parte legittima del padre e della madre della sposa. Viene dato sula sposa dal padre e dalla madre di lei Anna mobili tuti che vengono datti in Consegna dalli interesati allo sposo che li acieta e garantisce di fare anche occorendo la restituzione a chi ne potra avere interesse. Calcolato anche il Callo eventuale che potesse subire mentre la sposa viene riserva la propieta sua esclusiva a Conciede allo sposo finche durera la Convivenza matrimoniale il solo usufruto.

Notta dei Singoli Capi



1	<i>Un Casabanco Con quattro caltri</i>	<i>fi</i>	19.50
2	<i>6 Lenzuoli di Canape inbonbasati</i>	<i>fio</i>	18
3	<i>una coperta di bonbasa</i>		5
4	<i>una valanzana da letto intiero</i>		6
5	<i>una coperta di rige</i>		5
6	<i>un leto di piuma Con Capezali e Cusini</i>		29
7	<i>un abito nero da sposa</i>		9
8	<i>un abito di flanella</i>		6.30
9	<i>un abito di lana Cape</i>		3.50
10	<i>un abito di Satin usato</i>		2.80
11	<i>un abito di Loden</i>		8
12	<i>un abito di fustagno</i>		3.80
13	<i>un abito di petoloti usato</i>		6.50
14	<i>un abito di rige</i>		3.80
15	<i>un abito usato</i>		1.80
16	<i>un abito di rige usato</i>		2.90
17	<i>un altro abito usato</i>		2.20
18	<i>un abito di stampa gabanello nuovo e vesta usato</i>		2.20
19	<i>3 sotoveste usate</i>		2.40
20	<i>3 sotoveste una bianca una piche et una fustagno</i>		3.80
21	<i>una vita et un gabanello bianco</i>		1.50
22	<i>3 vite una nuova e due usate</i>		1.90
23	<i>2 velete una di rete nuova e una usata</i>		2.50
24	<i>12 fazoleti da naso et 8 bianchi</i>		1.88
25	<i>11 fazoleti di lana dal ballo</i>		7.50
26	<i>2 grenbiali di tibet nuovi 6 di rige</i>		7.40
27	<i>4 grenbiali usati</i>		2
28	<i>3 paia fodrete due di rige et uno bianco</i>		2.60
29	<i>13 Camicie di bonbaso</i>		18.60
30	<i>4 Camicie di bonbaso 2 Nuove e due usate</i>		4.30
31	<i>3 sugamani e 3 manipoli</i>		2.10
32	<i>2 gole Corali e due orchini</i>		28.60
33	<i>11 paia Calze di bonbasa</i>		8.80
34	<i>7 Paia Calze 3 lana e 3 petoloti</i>		9.10
35	<i>2 paia Calze usate</i>		.80
36	<i>2 paia scarpe et un paio pianelle</i>		5
37	<i>un abito di flanello</i>		6
			<hr/>
			251.48
	<i>riceve in piu a saldo f</i>		54.10
			<hr/>
			306.18



Le corriere

1969: la strada nuova Lon-Ciago è finalmente ultimata, la corriera di linea può raggiungere Ciago (contemporaneamente il primo uomo sbarcava sulla luna).

La "Rancia" (= corriera Trento-Vezzano-Ranzo) faceva già dal 1957 il suo tragitto andata e ritorno da Trento (6.30-19), proprio allora è stata aggiunta la corsa andata e ritorno di mezzogiorno e proprio quella è stata la prima corriera ad arrivare a Ciago.

Nel 1969/70, con l'apertura del Centro Scolastico di Vezzano, è iniziato il servizio di scuolabus per gli alunni delle elementari e nel 1973/74 anche per quelli delle scuole medie che fino ad allora raggiungevano Vezzano a piedi (l'apertura della scuola media risale al 1965/66).

Nel 1991/92 gli alunni delle medie vengono trasferiti sullo scuolabus Vezzano-Terlago (=Terlaga) e viene aggiunta una nuova linea Ranzo-Terlago-Trento.

La presenza di due linee diverse e dei pendolini che ci collegano con le linee per gli studenti che passano da Vezzano, ha portato il nostro paese ad essere ben servito.

La presenza però di due fermate diverse, insieme alle regole sulla distanza dal ciglio stradale, ha ritardato la costruzione della pensilina per la fermata; speriamo che anche questo problema venga presto risolto.

230 Trento-Monte Terlago-Ranzo-Margone											
<input type="checkbox"/>	<u>Ω</u>										
170	178									155	
Corse di Andata						Corse di Ritorno					
					Part.	TRENTO (Autostaz.)	Arr.	9.03			
11.00	16.50										
11.13	17.03				↓	Cadine bivio	↑	8.50			
11.15	17.05				↓	Terlago bivio	↑	-			
11.20	17.10				↓	TERLAGO	↑	8.43			
11.28	17.18				↓	MONTE TERLAGO (P.zza)	↑	8.35			
11.30	17.20				↓	M.TERLAGO (H. 2 Laghi)	↑	8.33			
11.36	17.26				↓	Maso Ariol	↑	8.27			
11.38	17.28				↓	COVELO	↑	8.25			
11.42	17.32				↓	Ciago (SP. 18)	↑	8.21			
11.46	17.36				↓	Lon	↑	8.17			
11.52	17.42				↓	Margone bivio	↑	8.11			
11.58	17.48				↓	RANZO	↑	8.05			
12.08					Arr.	MARGONE	Part.				

203 Vezzano-Ranzo-Margone											
12.20	12.55	13.35	17.40	18.40							
12.42	13.17	13.57	18.02	19.02							
Corse di Andata						Corse di Ritorno					
					Part.	TRENTO (Autostaz.)	Arr.	7.24	7.24	8.18	14.38
					Arr.	VEZZANO	Part.	7.02	7.02	7.53	14.13
<input type="checkbox"/>	★	★	<u>Ω</u>	<input type="checkbox"/>							
172	174	176	180	182							
12.43	13.18	13.58	18.03	19.03	Part.	VEZZANO	Arr.	6.57	6.57	7.52	14.12
12.46	13.21	14.01	18.06	19.06	↓	Fraveggio Bivio	↑	6.54	6.54	7.49	14.09
12.50	13.25	14.05	18.10	19.10	↓	Lon	↑	6.50	6.50	7.45	14.05
12.54	13.29	14.09	18.14	19.14	↓	Ciago	↑	6.46	6.46	7.41	14.01
13.04	13.39	14.19	18.24	19.24	↓	Margone bivio	↑	6.36	6.36	7.31	13.51
13.10	13.45	14.25	18.30	19.30	↓	RANZO	↑	6.30	6.30	7.25	13.45
13.20			18.40	19.40	Arr.	MARGONE	Part.	6.20		7.15	13.35

Note Generali: Per orari e fermate tratta Vezzano - Trento consultare orario linea 201



El casel

"El casel", sia quand'era caseificio, sia più tardi, quand'era semplice latteria, è stato sempre un momento socializzante della nostra vita passata: tutti i giorni, due volte al giorno, domeniche comprese, la gente del paese si incontrava al " casel" o sulla strada che portava lì e si parlava, si passava le notizie, prendeva accordi, scherzava...

Il nostro "casel" si trovava nella casa ora abitata da Rosa Margoni in Zuccatti ed allora di proprietà della Chiesa, fin quando... "L'anno millenovecentotrentadue, il giorno tredici del mese di dicembre anno undecimo dell'Era Fascista", sotto la presidenza di Federico Zuccatti, venne acquistata da Felice Faes di Ciago l'ultima casa sede del caseificio. Furono 35 i soci che sottoscrissero, quali garanti, il prestito di £. 9.000 presso la signora Elvira Faes di Lon; riuscirono ad estinguere il loro debito, con interessi dal 6% al 4%, dopo 14 anni, anni di guerra, duri e pieni di sacrifici. È questo un chiaro esempio di come l'unione ed il volontariato siano in grado di affrontare anche momenti difficili. L'edificio ed il piccolo orto vennero acquistati "dal caselo... l'Unione Contadini li presta il nome e lo statuto, ma la casa e il debito per la stessa resterà sempre del caselo....

dal notaio Dr. Nicolodi devono andare il presidente e un consigliere della Cooperativa essendo anche loro soci del caselo." Il piano seminterrato adibito a negozio della Cooperativa, continua anche dopo la sua attività, anche quando la Cooperativa presieduta da Orazio Zuccatti chiude i battenti e cede l'attività a Giuseppina Zuccatti, fin'allora commessa. Così come il seminterrato, anche l'appartamento all'ultimo piano per diversi anni venne affittato. Al casel bastava l'uso del piano intermedio.

I documenti, conservati dal suo ultimo Presidente: Narciso Zuccatti, ci hanno permesso di ricavare questa e molte altre informazioni.

Nel 1931 inizia il libro dei verbali della "*Società bestiami e caselo*" di Ciago giunto fino a noi: in quell'anno 13 nuovi soci si aggiunsero ai 21 che





gestivano già il caseificio oltre ad occuparsi della "conduzione di malga, pascoli, raccolta dello strame e dell'erba, di una stazione di monta taurina".

All'inizio del libro viene riportato il regolamento interno per quanto riguarda il pastore, la malga, il toro. Da essi si ricava che "Il periodo dei pascoli comincia col 1 maggio e termina col 31 ottobre... Tutti gli animali bovini di proprietà degli abitanti di Ciago sono obbligati a pagare ... la tassa pastore..., fargli il vitto quando tocca e darli il cacciarol" "Tutte le vacche e vitelle sono obbligate a pagare la quota del toro... Se per caso un armenta adoperasse il toro aborrisce o partorisce e prima che sia compiuto l'anno adoperasse di nuovo il toro per questo non sarà soggetta a due quote" "Se la presidenza crede opportuno, ogni proprietario di bestia è obbligato a fare gratuitamente una o più giornate per bestia che è soggetta alle spese di malga, per lo spargimento dello stallatico, ed altri lavori che il bisogno lo richiede." A questo proposito "L'obbligo della giornata viene regolato come per il passato: una giornata per ogni capo bovino ed un quarto di giornata per ogni capra. Chi non fa personalmente la prestazione deve corrispondere alla Direzione l'importo di £. 9."

Tra il 1933 e il 1935 vengono nominati più volte i "***maiali del caselo***", non viene però espresso il regolamento secondo cui venivano allevati.

Nelle votazioni del 1938, per il rinnovo annuale del Direttivo, per la prima volta "nessuno accetta" la carica; è capitato spesso negli anni successivi di dover rifare le elezioni per questo problema arrivando talvolta a dover chiudere il caseificio per riaprirlo in tempi brevi: non si poteva chiudere, le mucche c'erano! Erano 4 i membri del direttivo e 2 i revisori, il loro compito era pieno di responsabilità e talvolta alquanto delicato. "Così viene completata la caserata in corso, e dopo viene chiuso il casello. La vecchia direzione deve completare il bilancio della gestione 1948 fino al 4 aprile 1948, deve provvedere in oltre alla distribuzione del formaggio".

In tempo di guerra fu sospesa la lavorazione del latte, quello che non serviva al fabbisogno familiare e dei numerosi sfollati veniva portato, col carro trainato dai buoi, al caseificio di Trento da Tozzi Sanzio di Vezzano.

Dal 1943 al 1945 venne sospesa pure la latteria "avendone ora i produttori solo per uso delle loro famiglie".

Dopo il 1946 non viene più nominata la malga nei verbali; l'elenco degli oggetti appartenenti al Caseificio nel 1947 fa supporre che essa fosse stata chiusa, infatti fra essi appare "una sgociarola e una finestra provenienti dalla malga".

Nel 1950, 39 soci sottoscrivono un verbale che richiama il problema delle frodi sul latte; è interessante osservare come gli spazi numerati predisposti siano in totale 66 e che fra i firmatari appaiono otto Miori, un Banalin e un Banal, cognomi questi di Lon!".

Nel 1953 il caseificio di Ciago si trasformò definitivamente in un Centro di



Raccolta Latte.

Il latte veniva trasportato ogni mattina al Consorzio produttori Latte Trento, a mezzo camion in bidoni da 50 litri. Il latte della sera veniva conservato negli appositi bidoni, a chiusura ermetica, in bagno in una vasca con acqua corrente, fino al mattino successivo. Quando la centrale aveva sovrapproduzione di formaggio e burro pagava i produttori in prodotti, per il resto dell'anno pagava in denaro. Nel 1960, per la distribuzione dei prodotti, "Viene deliberato che 8 giorni prima della distribuzione formaggio venga esposta nel locale del caseificio un elenco nominativo con a fianco il peso spettante a ogni Socio".

Nel 1959 "Viene deliberato di costruire un travaglio nelle seguenti condizioni:



1° che tutta la manodopera venga effettuata dai proprietari di buoi 2° il rimanente spesa, viene effettuata dalla società caseificio Ciago." Il "travai" non era certo l'unico attrezzo comune, il "molinel" e la "pioveta" sono ancora conservati da Alessandro Zuccatti e testimoniano l'usanza di comperare insieme gli attrezzi utilizzabili da tanti. A questo proposito nel 1963 "Viene pure detto di eliminare la cassa attrezzi agricoli,

e incorporarla a quella della società produttori latte".

Verso gli anni '70 il denaro cominciò ad essere l'unico compenso per l'ultima decina di produttori rimasti. Nel 1978 il Consorzio fornì i punti di raccolta latte di una cella frigorifera; essa veniva svuotata a giorni alterni da una autobotte; all'epoca i produttori erano 5. Non avendo più bisogno della fontana per tenere al fresco il latte, ed essendo necessaria la vicinanza alla strada, la latteria si trasferì al piano terra. Nel 1986 ai 4 produttori di Ciago si aggiunse Anna Beatrice di Ranzo. Dal 1987 e fino alla chiusura il servizio di trasporto del latte venne fatto tutti i giorni.

La fine del 1994 ha visto la chiusura della latteria, che raccoglieva il latte degli ultimi due produttori del nostro Comune: Zuccatti Alessandro di Ciago e Beatrice Anna di Ranzo.

Nel frattempo il primo piano è stato utilizzato dal Consorzio Irriguo di Miglioramento Fondiario, dai Vigili del Fuoco Volontari e dalla Pro Loco.

Le condizioni dell'edificio erano ormai pessime, quando è passato di proprietà del Consorzio Irriguo, per cui si doveva pensare ad un rapido lavoro di restauro per un utilizzo sociale o alla sua vendita. Era appena stato restaurato l'edificio dell'ex scuola elementare quindi, l'assemblea del Consorzio, visti anche i costi non sostenibili, ha deciso di mettere in vendita l'edificio.



Ciò si è concretizzato *nel 2001 con il passaggio a privati dell'edificio*, elemento importante per la storia della nostra comunità; *solo un vano del seminterrato è rimasto di proprietà del Consorzio Irriguo quale sede sociale.*

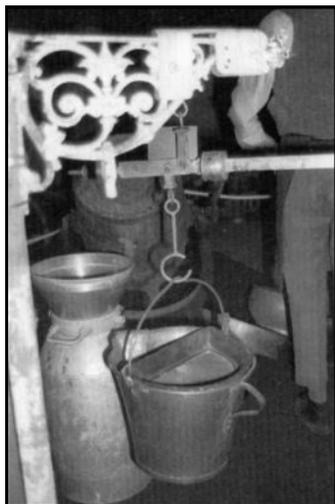
LA RACCOLTA DEL LATTE

Il latte veniva portato al caseificio, con dei secchi prima, dei bidoncini poi, due volte al giorno: al mattino presto (6-7) e alla sera (19-20).

I soci erano obbligati a portare tutto il loro latte al caseificio e questo viene

ribadito più volte: "Viene deciso per chi

porta il latte alla foresta non ricevere il resto al caselo" "Viene deliberato che tutti coloro che portano latte firmino l'obbligo, e se ciò non acconsentissero, gli sarà rifiutato il latte, e se questo facesse portare nascostamente da un'altro socio il proprio latte anche al secondo gli sarà rifiutato, e se vuole insistere anche il proprio latte." "Venne deliberato che chi non fornisse latte oltre proprio fabbisogno venendo anche un tempo che ne avessero bisogno il caselo non liene fornisse" "Viene deliberato che il latte per i vitelli anziché comperarlo al caseificio ogni socio può prenderlo in prestito da un'altro socio, o comperarlo, come crede".



Il latte veniva versato nel secchio della bilancia passando attraverso un filtro, pesato, segnato su una tabella e su un libretto personale, poi veniva travasato in bacinelle.

Il latte dei diversi produttori veniva così mescolato e solo poi veniva venduto ai privati che lo richiedevano, infatti "il latte venduto al caseificio, deve essere preso dalla bacinella, senza distinzione, meno che quello destinato ai bambini, che coloro possono scegliere la partita che gli sembra".

Se la *pulizia* del latte era verificabile già osservando il filtro sulla bilancia, il latte diluito non passava inosservato agli occhi esperti del casaro che lo analizzava usando il lattodensimetro. Altre prove venivano fatte di tanto in tanto sia nelle stalle che nel caseificio. Il problema delle frodi sul latte impongono un regolamento preciso, esso viene così deliberato: "sta nel criterio della presidenza pro tempore di far la prova di stalla per accertarsi di eventuali dubbi che questa avesse ad incontrare con qualche fornitore, e se da questa prova risulta che i dubbi si cambiano in realtà, cioè che il latte è stato alterato in qualsiasi modo, questo socio deve venir immediatamente espulso. La presidenza però può anche espulsare un socio con





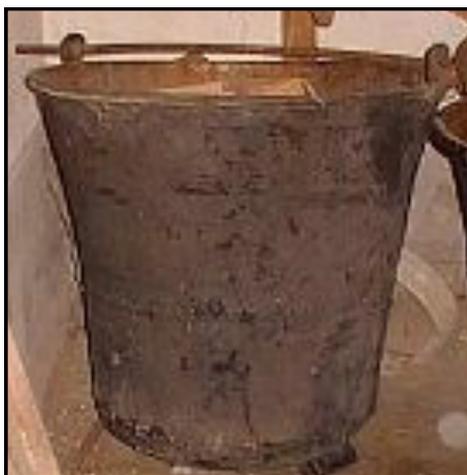
tutte le formule qui elencate senza prova di stalla ma con due o più prove di caselo. Se questo però cercasse di far inoltrare il proprio latte nella latteria sotto nome di famigliari questo non sarà accettato dalla società nemmeno se gli vendesse a questi suoi famigliari la bestia". L'applicazione di questo regolamento nel 1942 ha causato ad una socia la multa di £ 2.891,35 oltre alla espulsione sua e di un suo familiare dalla società.

Il controllo del latte, col passaggio al caseificio di Trento, si è fatto sempre più frequente e severo; negli ultimi anni veniva fatto a sorpresa a distanza inferiore al mese. La carica macrobiotica, la quantità di cellule, grasso e proteine presenti fornivano insieme un punteggio del latte, che variava molto di volta in volta; in base al punteggio ottenuto il caseificio di Trento dava un tot al

litro di premio o di ammenda al produttore, in tal modo i produttori venivano incentivati a curare la pulizia e a non alterare il loro latte.

Ritornando alla *conservazione del latte*, si usavano due tipi diversi di bacinella a seconda della stagione: in inverno si usavano bacinelle larghe e poco profonde, in estate si usavano quelle più strette e profonde che venivano poi collocate una accanto all'altra in una vasca con acqua corrente; un legno conficcato a pressione accanto all'ultima bacinella impediva loro di muoversi e rovesciarsi.

Finiva qui il lavoro della donna addetta alla raccolta e vendita del latte e cominciava il



lavoro del casaro che faceva, "ogni tre pasti" (=un giorno e mezzo) una "caselada". L'intera "caselada", composta di burro, formaggio, ricotta "latini" e "seri", toccava al produttore che fino a quel giorno aveva portato più latte; la differenza tra la quantità di latte lavorato e quella

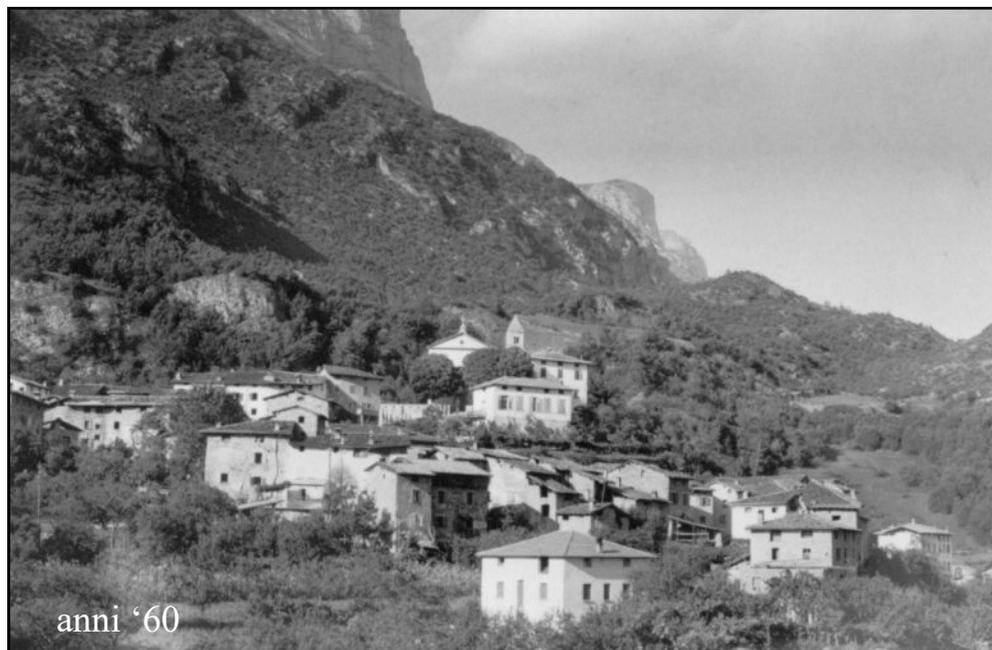


conferita al caseificio dal produttore veniva segnata a debito o credito in tabella.

Il produttore che riceveva la "caselada" doveva pagare il casaro per quella giornata, spesso prestava ad altri produttori parte del suo prodotto che gli veniva poi restituito quando la "caselada" toccava a loro.

TORTEL e SMACAFAM

"El tortel" era un tempo un alimento molto utilizzato. Per l'impasto si usavano i "latini", cioè ciò che rimaneva nella "zangola" dopo aver tolto il burro, che venivano prestati dai proprietari della "caselada" a parenti e amici, o "el colostro", cioè il latte della mucca che aveva partorito da poco. A circa un litro di questo ingrediente base si aggiungeva un pizzico di sale e la farina necessaria ad ottenere un impasto fluido. Si cuoceva poi in forno. Una spolveratina di zucchero prima di servire in tavola rappresentava un tocco in più. Nel periodo della lavorazione delle lucaniche si aggiungevano all'impasto i "ciciòtoi", cioè le parti solide che rimanevano dopo aver cotto il grasso del maiale oppure fette di lacaniche fresche: si otteneva così lo "smacafam", più saporito e nutriente del povero "tortel".





La "Val dei molini"

Il nome stesso del *sentiero della Val dei molini*, che *parte dalla Chiesa, attraversa la roggia e ci porta in via San Rocco*, ci ricorda che quella roggia è stata per un tempo immemorabile fonte di energia, dando lavoro a diverse generazioni di mugnai.

Il primo documento che testimonia la presenza dei mulini nella nostra zona è del 1387 e parla di «...*Antonius de Veczano...*», ma prima di trovare notizie che ci riguardano direttamente dobbiamo arrivare alla «Relazione statistica della camera di Commercio e d'Industria in Rovereto per l'anno 1.880»; riguardo il numero dei *mugnai riconosciuti* ed operanti nel nostro territorio risulta che *ce n'erano 3 a Ciago*, 2 a Fraveggio, 4 a Vezzano. Questo l'unico dato ufficiale riscontrato, ma a memoria d'uomo possiamo ricostruire l'attività sulla roggia di Ciago.

Sopra il paese, sul curvone fiancheggiato dalla roggia c'era, *fin verso la metà degli anni '40, "el ferar"*; ora non c'è più traccia della vecchia fucina Lucchi il cui maglio batteva grazie alla forza della ruota idraulica. Quel martellio è solo un ricordo nella mente dei nostri anziani, ha accompagnato molte delle loro giornate sia in casa, sia nei campi e persino sul Gazza.

Seguendo la roggia, sull'ultima casa in cima al paese, il perno della grande ruota del *mulino di Luigi e Margherita Cattoni* testimoniano ancor'oggi la presenza di questa attività, così come le numerose attrezzature rimaste all'interno dell'edificio (la struttura è purtroppo troppo precaria per essere aperta al pubblico) e le diverse



"prede" che incontriamo nei pressi dei vecchi mulini. Scendendo lungo la roggia, c'era forse un mulino in una baracca (nessuno degli anziani se ne ricorda personalmente: mancando dei documenti che ne testimonino la



presenza, riportiamo questa voce come una possibilità), più in basso *sulla stessa casa si trovavano di seguito le ruote di Zuccatti Bernardo ed Eccel Giuseppe e, attraversata via San Rocco c'era il mulino di Remo Cappelletti.* Verso il 1940 si fermò la ruota che dava il movimento alle «prede» dell'Eccel. Quando, nel 1951, si costruì l'acquedotto irriguo sfruttando l'acqua della roggia, Remo Cappelletti installò, nel suo mulino, una turbina che, trasformando

l'energia idraulica in energia elettrica, permetteva il movimento dei «cilindri» che trasformavano il grano in farina; verso il 1960 anche il mulino Cappelletti chiuse i battenti.

Nel mulino lavoravano almeno due persone, una delle quali si occupava, quasi ogni giorno, di raccogliere nei paesi intorno (arrivando anche a San Lorenzo, Pietramurata, Sopramonte) i cereali che si coltivavano nella nostra zona (frumento, mais, grano saraceno, orzo, miglio, segala, scandella, saggina) muovendosi con un carro trainato dal bue o dall'asino o dal cavallo, per riportare poi sia la farina ottenuta, sia i residui.

I contadini che avevano grandi quantitativi si occupavano personalmente del trasporto. In autunno c'era molto lavoro per la farina bianca, che poi si manteneva bene nel tempo, quella gialla invece veniva richiesta in piccole quantità, durante tutto l'arco dell'anno, perché facile preda delle tarme. In inverno, al mattino, c'era il lavoro suppletivo di togliere il ghiaccio formatosi di notte sulla ruota idraulica.

I cereali dovevano essere puliti, sbucciati, setacciati ed infine macinati.

Il sistema molitorio a «prede», qui utilizzato, era costituito da un «castello» (struttura in tronchi di legno contenente gli ingranaggi che collegavano la ruota idraulica alle macine coperta da un pavimento in legno robustissimo), sopra il quale era fissato un disco di pietra di notevole diametro e peso, sopra il quale ruotava una seconda pietra, avente al centro un grande foro, attraverso cui cadeva il grano da macinare. Le due macchine sulle pareti di contatto presentavano dei raggi e delle tacche: più i grani erano duri e più questi solchi dovevano essere





numerosi e profondi. Lo sfregamento delle due macine tramutava il grano in farina. L'ingranaggio che muoveva questa macina era collegato alla grande ruota idraulica alimentata dall'acqua deviata dalla roggia tramite un canale di legno, l'acqua colpiva così la ruota dall'alto e la faceva girare più velocemente, alla sera il canale veniva spostato e così la grande ruota si fermava.

La qualità del macinato dipendeva in gran parte dalla manutenzione che il mugnaio riservava alle macine, esse con l'uso si consumavano producendo una farina sempre più grossolana. Periodicamente (da ogni settimana a ogni mese a seconda del lavoro sopportato) le macine dovevano essere smontate e riassettate mediante l'uso di martelli in ferro. La farina, uscita dalle macine, passava direttamente nel «buratto», un cassone di legno che portava superiormente un telo di lino con settori ben determinati, a maglie di grandezza diversa per dividere la prima farina (quella sottile) dalla seconda farina (quella grossolana) ed eliminare la crusca.

La produzione della farina (due-tre quintali al giorno) non era certo una cosa semplice, ma essa era un bene prezioso, di uso quotidiano. Il colore del pane che si mangiava nelle case o che i bambini si portavano a scuola era un segno inconfutabile delle condizioni economiche di ogni famiglia.





L'apicoltura

A noi ne pias la mel!

**“Se de Ziac te magni la mel
po tut quant va vers el bel”**

Questi gli slogan che invitavano ad assaggiare il miele nel “Volt de Ziac”, dove, accanto ai prodotti nostrani, erano esposti attrezzi vecchi e nuovi dei “Tonieti”; una piccola mostra dove si poteva prendere contatto con una tradizione, quella dell'apicoltura, che a Ciago questo ramo

della numerosa stirpe dei Zuccatti, tramanda e coltiva da anni.

Si sa: il miele migliore viene da api che vivono in una natura sana ed incorrotta, le api hanno bisogno di fiori che crescono naturalmente carichi di sapori che solo un ciclo biologicamente inalterato può dare.

Ziac garantisce questo, assaggiando il nostro miele (e chiudendo gli occhi) si può sentire il profumo dei fiori de “Mondal” e de “Val” (località di Ciago dove sono dislocate alcune delle arnie Zuccatti).

Non è più come andare nella grande cucina della Carlotta, con il proprio vaso, per farselo riempire e pesare con la bilancia di precisione: c'erano in quella stanza mobili e suppellettili che ricordavano tempi ormai remoti, il tempo scorreva lento e senza fretta, il problema degli imballaggi da smaltire non esisteva ancora, sembrano tempi tanto lontani... ma c'è ancora il sapore dell'antico, del genuino artigianato locale nell'andare da Giuliano a prendersi un vasetto di miele pregiato.

Giancarlo ci racconta così la storia della sua famiglia: “Il mio bisnonno Narciso Zuccatti aveva le api, le aveva ereditate da suo padre Pietro. Con il passare degli anni Narciso istruì il figlio Antonio ad allevarle con formidabile cura. Quest'ultimo, Antonio Zuccatti, le tenne sino alla metà degli anni '40. Il suo successore, nel campo dell'apicoltura, fu il figlio maggiore Narciso, che con appassionante lavoro fu aiutato dai tre fratelli: Serafino, Alessandro e Cornelio. Gli anni passavano e l'apicoltura rappresentava, più che un hobby, una fonte di reddito da sommarsi al lavoro dei campi ed al taglio della legna. Le api prosperavano a quei tempi libere da malattie e dall'uso di anticrittogamici (largamente usati poi per trattare alberi da frutto e viti). I quattro fratelli si divisero. Alessandro non continuò questa attività ma si dedicò esclusivamente all'agricoltura e all'allevamento. Narciso, Serafino e Cornelio, oltre ai propri lavori, continuarono nei ritagli di tempo a dedicarsi alle api, tramandando la tradizione ai loro figli. Purtroppo l'apicoltura subì un grave tracollo a causa di malattie ed insetti parassiti, i loro attacchi causarono la perdita di molte arnie e di fronte a ciò Serafino deci-



Narciso all'apiario Fonda



se, dopo vari tentativi di risanamento con prodotti specifici, di lasciare questa attività. Coloro che si occupano a Ciago al giorno d'oggi di apicoltura sono Cornelio e Giuliano (figlio di Narciso). Da aggiungere per correttezza che ci furono a Ciago altri due apicoltori nel passato al di fuori della famiglia dei "Tonieti": Alberto Zuccatti, tra i "Rossi", molto esperto ed in possesso anche di macchinari per la creazione dei fogli cerei, e Livio Cappelletti tra i "Tonei".

Giuliano ci ha raccontato dei suoi alveari dislocati in tutta la Valle dei Laghi in piccoli gruppi, detti apiari, e come avviene la produzione del miele. Fino alla metà dell'800 per estrarre il miele dagli alveari si uccidevano le api servendosi di vapori di zolfo ma poi fu adottato un modo più intelligente ed ecologico per estrarre i prodotti preziosi dell'alveare (propoli, miele, pappa reale, polline, cera). Si costruisce un'arnia con all'interno dei telaini sui quali, in primavera, le api costruiscono i favi, formati da migliaia di cellette esagonali di cera. Le api succhiano il nettare dai fiori e lo fermano poi nel primo tratto dell'apparato digerente dove enzimi particolari lo digeriscono parzialmente; successivamente lo rigurgitano nelle celle dove grazie alla ventilazione prodotta dal movimento delle ali delle api operaie, si favorisce l'evaporazione dell'acqua e la conseguente trasformazione in miele. Tanto per farsi un'idea, un favo da melario, formato da 80 – 100 g di cera può sopportare un peso di 2 Kg di miele, per fare il quale servono 10 Kg di nettare. Il miele è una riserva di cibo per le api durante l'inverno per cui le api sigillano le celle in cui lo depongono con cera secreta da ghiandole particolari. È un alimento genuino e di grande valore energetico. La mattina presto, dopo essersi assicurati che gli alveari siano carichi di miele, si può procedere alla presa dei favi. Prima di tutto bisogna soffiare del fumo per "addormentare" le api, poi si prendono i telaini, si mettono negli appositi contenitori e si portano a casa dove si procede con la smielatura. Bisogna tagliare gli opercoli con il coltello e mettere i favi nello smielatore dove una centrifuga provvede a separarli dal miele. Operazione poco faticosa oggi con la "centrifuga elettrica", più complessa un tempo con la "centrifuga a mano". Il prodotto (miele) viene messo a riposare per una decina di giorni in un contenitore in acciaio detto "maturatore" e in seguito viene confezionato nei vasetti che ben conosciamo. "L'oro" delle nostre api è quindi pronto per essere gustato da chiunque lo desideri, con indubbi vantaggi fisiologici e benefici influssi. Naturalmente bisognerà fare in modo che rimanga nei favi miele a sufficienze per superare l'inverno se si vuole avere di nuovo api produttive nella primavera successiva!



telaino



Il Monte Gazza (Gàgia)



In una pergamena conservata nell'Archivio comunale, datata 30 maggio 1447, è documentata una riunione svoltasi a Vezzano, sulla pubblica via, fra i "sindici" dei Comuni del Pedegaza (Ciago, Lon, Fraeggio, Vezzano e Covelo) per stabilire le "regole" per la manutenzione e l'uso della stada "novicter factam" sul Gazza.

Questa strada, costruita sul

tracciato di malegevoli sentieri, era importante per i traffici con Molveno, per l'uso dei pascoli e del bosco.

Nel documento sopra citato si regolamentava anche l'uso del bosco, che doveva ben essere abbondante, se è indicato col nome di "selva", nome rimasto nell'uso comune fino ad oggi. Allora, tutta la montagna doveva essere ammantata di faggi, abeti e larici che fornivano abbondante



legname, tanto da essere venduto addirittura ai cantieri navali di Venezia.

È documentato, pure, il fatto che, nell'inverno 1562/63, durante il Concilio, il Pedegaza doveva conferire a Trento trenta carri di legna ogni settimana.

Del resto, anche in tempi più recenti, tutta la nostra zona era fra le principali fornitrici di legna e di carbone della città. Il contemporaneo bisogno di legna



e di pascolo ha fatto sì che il Gazza si trasformasse in un'estesa prateria, il versante più comodo da sfruttare, verso i paesi del Pedegaza, si è molto impoverito.

Negli anni settanta, per un certo periodo, la malga di Ciago è stata utilizzata quale sede di una ditta che sfruttava la mugheta per l'estrazione del mugolio.

Negli ultimi decenni, dopo l'abbandono dell'allevamento del bestiame e dello sfruttamento del bosco, accanto al naturale estendersi della mugheta che va invadendo la prateria, la forestale ha iniziato un'opera di rimboschimento.

Testimonianza certa dello spirito comunitario che univa il Pedegaza e del forte legame che lo legava con la sua montagna, è la monumentale strada selciata che si diparte da Ciago, Lon e Covelo, per congiungersi poi in un unico asse viario. In un paio d'ore di cammino si percorrono i suoi 5 chilometri alzandosi di circa mille metri; brozi, carichi di fieno o di legna, trainati dai buoi, un tempo la percorrevano lenti segnandola con solchi profondi.

Alla Bocca di S. Giovanni una crocifissione scolpita nella pietra reca la data 1646, si può poi proseguire per Molveno, o per Ranzo, o per la Paganella. Nella Valle di S. Giovanni a quote superiori ai 1500 metri, tra vaste praterie ed ampie mughete, si incontrano una eccezionale varietà di vegetazione e numerose baite. Le baite erano in pietra con tetto in zinco, incassate nel terreno, formate da un'unica stanza priva di finestre. Nelle nicchie nei muri si conservavano le scarse suppellettili. Appena entrati vi era lo spazio per il focolare dove cuocere la polenta ed una panca, il cui schienale separava lo spazio degli uomini da quello degli animali. Sopra gli animali c'era un soppalco in assi, "el zago", dove, sopra il fieno coperto dai sacchi, dormiva il contadino con la sua famiglia o col "famei", un ragazzino che lo aiutava nella fienagione e nel pascolo. Verso la fine degli anni cinquanta hanno cominciato a munirle di cisterna per raccogliere l'acqua piovana, scarsa è infatti la presenza di sorgenti. A partire dagli anni settanta le baite sono state trasformate sempre più in alloggi ove trascorrere in spensieratezza i fine settimana e le ferie estive.

Pian pianin se torna en giò





El Valachel

Diamo la parola ai bambini di prima che hanno così riferito le informazioni sul Valachel ricevute nell'incontro con i nonni della primavera 2000.

Quando pioveva tanto, il Valachel si riempiva, e c'erano pochi alberi, e usciva l'acqua, si portava dietro tronchi e sassi fino a Vezzano, spaccava le porte delle cantine e perciò il Valachel era il terrore di Vezzano.

Mattia

Al tempo dei nonni hanno fatto le prese dell'acqua sopra il Valachel per portare con i tubi l'acqua nelle case di Lon e Covelo. Dopo di allora il Valachel non porta più sassi a Vezzano

Nicola



Quest'autunno è piovuto per tanti, tanti giorni così si è avverato il racconto dei nostri nonni: il Valachel si è riempito d'acqua e, a metà novembre, è straripato. Io l'ho visto e faceva paura. La strada di sassi era diventata un torrente impetuoso. L'acqua ha invaso le campagne di Mondal e scendeva verso il paese di Ciago. Un



po' di quest'acqua entrava nella roggia di Ciago, così anche la roggia è straripata. Gli abitanti del paese e i pompieri volontari hanno messo dei sacchi di sabbia per evitare che l'acqua invada la strada principale del paese. Per fortuna ha cessato di piovere così, dopo alcuni giorni, tutto è tornato normale.

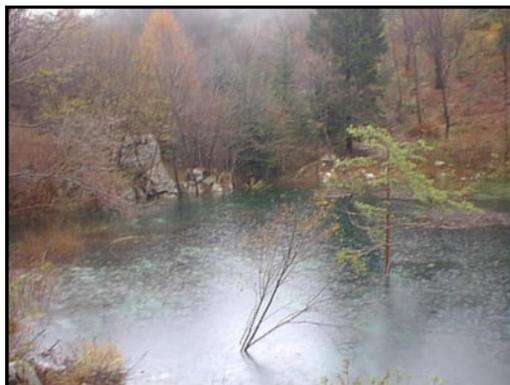
Daniele



Risalendo per una ventina di minuti la strada di Mondal (sopra la Chiesa), si arriva alla sorgente della roggia di Ciago e poco sopra al Valachel.

Il Valachel, solitamente asciutto, nei periodi di pioggia si trasforma in un piccolo laghetto, ma solo gli anziani lo hanno visto ancora trasformarsi così. Quest'autunno di grandi piogge ha modificato radicalmente le zone umide, ha fatto paura a tanti e pure

danni in molte zone, ha certo dato da fare ai vigili del fuoco e a molti altri ma guardiamo un po' anche il lato positivo: quanta gente passeggiava ogni giorno intorno al lago di Terlago per seguire da vicino la sua crescita prima ed il suo ritiro poi; certo di meno, ma molti, anche dai paesi limitrofi, hanno seguito anche il nostro Valachel che si è alzato di diversi metri straripando per diversi giorni. Scarpioni o stivali per potersi avvicinare e macchina fotografica per immortalare questo evento eccezionale! Ed ora, come scegliere le immagini?





El merler

Una piccola tavola per gioco del "merler" è scolpita sulla roccia sul "dos del Merler" nei pressi del parco di Ciago. Potete trovarla seguendo per circa 15 minuti il sentiero che parte dal parco e facendovi guidare dalle frecce composte sul terreno con sassi e rami. Fare una partita lì sul posto utilizzando sassolini, nocciole, pigne, bastoncini, al posto delle pedine, proprio come facevano i pastori, che chissà quando l'hanno scolpita per passare il tempo mentre accudevano capre o mucche, può essere un diversivo da prendere in considerazione.

È questo uno dei più antichi giochi del mondo (in Egitto si è trovata una scacchiera scolpita intorno al 1400 a.C.) e un gioco molto popolare chiamato in vari luoghi in modi diversi: tria, mulino o filetto.

Proprio per ricordare questo nostro gioco, al Palio del 1993, è stato disputato a Ciago un torneo di "merler vivente" con la partecipazioni di molti concorrenti di tutte le frazioni, oltre ai "foresti".

Come in ogni gioco, esistono diverse varianti, per chi non lo conosce ecco un regolamento.

Scopo del gioco:

Si gioca in due con nove pedine a testa. La prima mossa è al nero.

Scopo del gioco, fin dalla prima fase, è quello di posizionare 3 pedine sulla stessa linea, orizzontale o verticale, in tal modo si fa "Tria" e si toglie una pedina all'avversario. Non si possono togliere pedine allineate a formare la Tria. Perde chi rimane con due pedine.

1^ fase: A turno ogni giocatore posa una pedina su una qualsiasi delle 24 intersezioni finché tutte le pedine sono posizionate.

2^ fase: A turno ogni giocatore sposta una sua pedina su un'intersezione libera adiacente cercando di fare Tria.

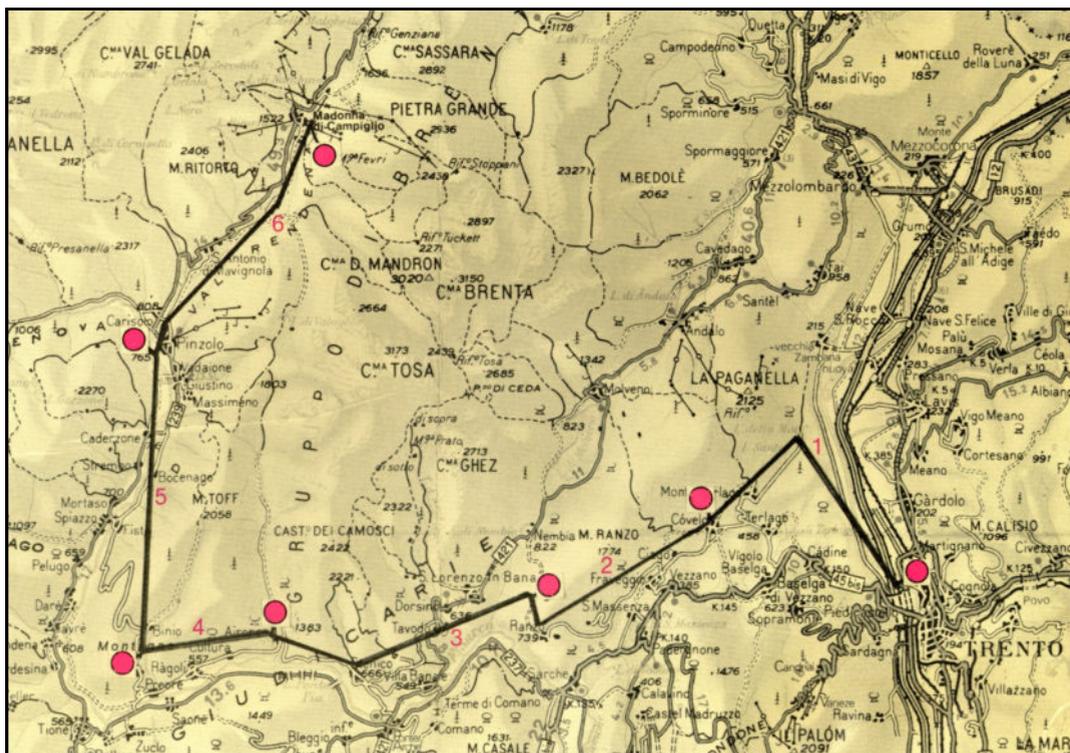
3^ fase: Il giocatore che rimane con tre pedine può saltare su un'intersezione qualsiasi.



le pedine del '93



Il sentiero di San Vili



Il sentiero di S. Vili, frutto dei lavori lungo e preziosi della S.A.T., è stato inaugurato nel settembre 1988.

Lungo parecchi chilometri, questo sentiero prende il nome da S. Vigilio che, secondo la tradizione, lo percorreva per raggiungere i luoghi della sua predicazione fino alla Val Rendena, divenuta infine la terra del suo martirio.

Il sentiero di S. Vili **ha inizio a Trento** e, attraverso Vela, Lamar, Covelo, Ciago, Margone, Ranzo... **giunge fino a Madonna di Campiglio**; è marcato col caratteristico segnavia bianco e rosso della S.A.T e dotato di tabelle di indicazione in tutti i punti di particolare difficoltà d'orientamento.

È suddiviso in sei parti per permettere di percorrerlo a spezzoni; rimane, però, a ciascuno la libertà di vivere questa esperienza a misura propria, con possibilità di variazioni, tagli ed integrazioni.

A differenza di molti sentieri di montagna, caratterizzati spesso da difficoltà non alla portata di tutti, il sentiero di S. Vili è agevole e conduce chi lo percorre a visitare i paesi pedemontani, permettendo così un contatto più completo con l'ambiente, che può essere riscoperto secondo le categorie della storia e dell'ecologia. È un sentiero, quindi a misura degli uomini e non delle macchine, ma proprio per questo motivo più prezioso e più invitante: esso può offrire all'osservatore attento utili in-



segnamenti per una vita più semplice e più serena.

Qui ci limitiamo a presentare **una parte del secondo tratto**, quello che attraversa il nostro territorio, riportando il testo del "Supplemento al bollettino della S.A.T n. 2 - anno LI - settembre 1988".

"COVELO-MOLINE

Da Covelo, su strada regolare, il percorso tocca il paese di Ciago, frazione di Vezzano, poi incomincia a salire su mulattiera fino alla località Calchera, seguendo l'antica strada dei Monte Gazza che attraverso il Passo di S. Giovanni portava a Molveno. Alla Calchera il percorso si stacca e volge in direzione della Valle Nord-Sud, salendo la costa orientale dei Monte Ranzo del Gruppo Gazza-Paganella. La salita fino a quota 930 m del Maso Rualt si svolge sulle pendici boschive e sassose, con ampi panorami sulla Valle dei Laghi, la Val di Cavedine, fino al Garda. Al Maso Rualt, in bei prati e boschi di pini, sgorga dalla roccia l'acqua di una piccola sorgente. Proseguendo ancora per boschi e pietraie, su buon sentiero, si raggiunge l'abitato di Margone, frazione di Vezzano, a quota 950 m, il punto più elevato nella prima parte della via.

Poiché in questo tratto il percorso è attraversato dai passaggi di tre valanghe che nel periodo invernale scaricano a valle la neve del Monte Ranzo, si raccomanda la dovuta attenzione a coloro che lo percorressero in inverno o all'inizio della primavera o in giornate ventose.

Dall'abitato di Margone si scende alla nuova strada carrozzabile Vezzano-Ranzo, e dopo circa 1500 metri, si raggiunge il paese di Ranzo, frazione di Vezzano, a 740 s.l.m. Dal paesino di Ranzo, attraverso viottoli di campagna, si giunge al punto (alla caratteristica cappella dedicata a S. Vigilio e al punto croce di ferro) ove la stradina scende, piegando decisamente verso ovest, sul versante di sinistra orografica della Valle dei Sarca. Si prosegue fino all'altopiano delle Masure s.l.m. 680, singolare promontorio ed ultimo residuo di superficie pianeggiante prima della profonda gola del fiume Sarca."

Sul territorio di Ciago, segnaliamo all'attenzione di chi lo percorre, la bellissima strada selciata del Monte Gazza; subito sopra l'abitato, al croz da Val, i curiosi strati del Cretaceo (rosso e grigio); le pareti calcaree (Lias) strapiombanti di questo versante della montagna, così diverso dal lato opposto che scende boscoso verso Molveno.



L'orso



Carta d'identità dell'orso

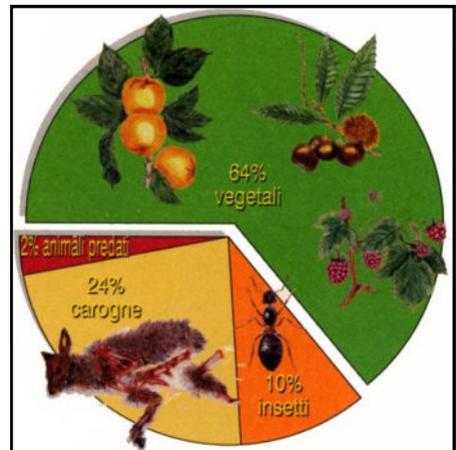
L'orso bruno è lungo dai 130 ai 250 cm; l'altezza, al garrese, è invece intorno ai 75-120 cm, il suo peso varia secondo la stagione e comunque si va da 50 a 150 kg per le femmine e da 70 a 300 kg per i maschi. L'orso bruno è un *animale* dalle *abitudini* prevalentemente *notturne*. È un *solitario*, fatta eccezione per la stagione degli amori (maggio-luglio) ed il periodo in cui la femmina allatta ed educa i suoi cuccioli.

I cuccioli, solitamente due per parto, nascono in gennaio-febbraio nella tana invernale, pesano 2-3 etti, hanno gli occhi chiusi e sono privi di pelo. Già verso maggio-giugno, quando lasciano la tana, pesano 5-6 kg; rimangono con la madre per un anno e mezzo o, a volte, anche di più

L'orso tende ad occupare un'area di attività di grandi dimensioni, da alcune decine ad alcune centinaia di Km², in questo territorio l'orso *si sposta* continuamente *alla ricerca del suo cibo*, composto da sostanze animali (principalmente formiche, larve di insetti ed api), ma *soprattutto vegetali* (erbe, foglie, germogli, bacche, frutta, tuberi, miele), tanto che può essere definito un *vero onnivoro*. Raramente l'orso cattura e uccide grosse prede, ma è abile nel trovare le carcasse di ungulati selvatici, specialmente in primavera, quando, uscito dal letargo, si alimenta prevalentemente di proteine. L'orso è tuttavia in grado di cacciare anche piccoli roditori.

È un animale *potenzialmente longevo*: individui in cattività possono superare i 40 anni di età, sebbene in condizioni naturali siano pochi gli orsi che riescono a vivere oltre i 20-25 anni.

L'orso trascorre generalmente la stagione invernale (novembre-marzo) in stato di semi-letargo all'interno di una tana; il suo sonno può essere interrotto da forti rumori che lo inducono a spostarsi, sono questi i momenti in cui è particolarmente vulnerabile.



La presenza dell'orso in Trentino

Nella seconda metà del 1800 l'agricoltura, l'allevamento, lo sfruttamento dei boschi raggiunse la massima intensità, in competizione con la presenza degli orsi che provocavano evidentemente danni e disagi alle povere popolazioni dei villaggi di montagna, al loro bestiame ed alle loro campagne. Per questo *si diffuse la cac-*



cia all'orso, l'uccisione di un orso dava allora diritto alla riscossione di una taglia. Il conseguente declino numerico della popolazione di orsi ha determinato il ritiro degli ultimi esemplari in un areale sempre più piccolo e conteso sul gruppo del Brenta.

Si arrivò così nel 1939 alla protezione integrale dell'orso sul territorio italiano, ma ormai in Trentino la popolazione di orsi era così numericamente ridotta da non avere più le potenzialità riproduttive sufficienti per una naturale ripresa. Per questo motivo, pur essendo divenuto l'orso una specie protetta e non più cacciabile, da allora, il progressivo declino del numero di esemplari, seppur lento, si è rivelato costante.

Dal 1978 la Provincia di Trento indennizza i danni che possono essere causati dal plantigrado a cose, colture ed animali, finanzia inoltre attività di prevenzione. Dal 1988 è divenuto operante il Parco Naturale Adamello Brenta, che ha fra i suoi fini principali la protezione dell'orso e del suo habitat. Dal 1989 non si hanno segni di riproduzione degli orsi trentini. *Nel 1999*, quando gli esemplari si erano ormai ridotti a 3-5, per evitarne l'estinzione totale, *è partito il progetto Life Ursus, promosso dal Parco Adamello Brenta in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, in parte finanziato dall'Unione Europea che prevede il rilascio di 9 orsi in 4 anni*. 7 sono già stati liberati, fra loro troviamo Kirka che si muove poco, al contrario di Joze e soprattutto di Daniza che si spostano spesso. Quest'ultima ha fatto una comparsa questa primavera: è stata vista da più automobilisti notturni mentre da Terlago si dirigeva a Monte Terlago prima di dileguarsi nei boschi.

Le foto, realizzate con una attrezzatura fotografica notturna azionata da una fotocellula, ci mostrano animali in perfetto stato di salute, segno inequivocabile che hanno trovato un ambiente adatto a loro; a titolo indicativo Kirka, che nel '99 quando è stata rilasciata pesava 55 kg, nell'autunno 2000 superava gli 80 kg. *Possiamo perciò affermare con sicurezza che esistono in Trentino le migliori condizioni per una pacifica convivenza con l'orso, la cui presenza tra l'altro ci connota come una delle regioni più naturali dell'arco alpino.*

La presenza dell'orso sul nostro territorio

Questa primavera, nel giro di un mese e mezzo, l'orso si è fermato due volte a banchettare negli alveari di Ciago, prima di Cornelio Zuccatti (proprio sopra l'ex mulino Cattoni sulla strada per Mondal) e poi di Giuliano Zuccatti (sotto il "Croz da Val"





sulla strada per il Gazza). I danni sono stati risarciti ed ora gli alveari sono protetti da una rete elettrica a basso voltaggio sufficienti a tener lontano l'orso senza fargli del male.

Lo scorso agosto è rimasto per circa una settimana nei dintorni di Mondal, sopra Ciago, visitando più volte il frutteto di Zuccatti Giovanni. Ha completamente ripulito due prugni, sui quali si vedono ancora le tracce dei graffi. Naturalmente anche in questa occasione i danni sono stati completamente risarciti dall'Assicurazione convenzionata con il Parco Adamello Brenta. ***Queste esperienze ci dimostrano che la convivenza è possibile.***

Nella seconda metà del settembre 2000 Guglielmo Zuccatti col cognato Emanuele Cappelletti ed il nipote Carlo, erano in Gazza a lavorare alla "part" della legna. Verso le ore 18, tornando verso casa con la jeep, proprio sulla strada della Malga di Ciago alla "Busa dela Casina", uscendo da una curva, hanno incontrato l'orso. Un attimo di paura nel vedere l'animale che si avvicina, accelerare o rallentare? difficile riflettere in una situazione così improvvisa ed inaspettata. L'orso è uscito di strada passando pochi metri a fianco della jeep e disperdendosi nel bosco verso la "Val dei Stabi". Dopo la paura, la voglia di rivederlo ancora li ha portati a risalire la costa per dominare la situazione dall'alto ma ormai il grosso plantigrado si era dileguato. "Spero di non incontrarlo più così da vicino - dice Guglielmo - se reagisci nel modo sbagliato potresti passare guai seri."

Se questi possono essere gli orsi sloveni arrivati qui nel '99, gli avvistamenti precedenti ci provano che gli orsi hanno sempre abitato qui.

Dolores Zuccatti di Ciago ricorda che nell'estate del 1954 si trovava in Gazza per la fienagione, suo marito era sceso in paese col "broz" e lei era rimasta sola in baita quando all'imbrunire ha visto questo grosso plantigrado che si spostava sul "dos de Padergnon", sopra la sua baita. Racconta che la paura è stata tanta, si è chiusa dentro e al mattino il marito le ha creduto solo dopo aver visto le tracce dell'orso. Giovanni Zuccatti ricorda che in quel periodo diverse persone, pur non avendolo visto, avevano trovato ripulito i paioli in ammollo fuori dalla baita e tracce del suo passaggio. ***Se non vogliamo che si avvicini alla nostra baita, evitiamo di lasciare prodotti alimentari nelle sue vicinanze.***

Sempre in quegli anni, nel tardo autunno del '56 o del '57, Guglielmo Zuccatti era a caccia in Gazza verso la Malga di Ciago, quando il suo cane è tornato verso di lui guaendo spaventato col pelo arruffato e gli si è posto alle spalle. C'era la nebbia e la visibilità era scarsa per cui Guglielmo è ritornato sui passi del cane per capire cosa poteva essere successo; non ha visto l'orso ma le sue impronte sulle neve ed il segno del suo passaggio erano evidenti. Anche alla serata sull'orso, promossa dall'Amministrazione Comunale in collaborazione col Parco Adamello Brenta, l'esperto Guardaparco Claudio Groff ci ha detto che ***il cane ha paura dell'orso e noi non dobbiamo temere per la sua incolumità se lo lasciamo libero nel bosco quando andiamo a passeggio, l'odore dell'orso è forte ed appena il cane lo percepisce si allontana da lui e ritorna da noi, avvisandoci col suo comportamento spaventato di questa insolita presenza.***



Nel luglio del 1975, siamo in piena stagione degli amori, due grossi orsi si presentano per ben quattro volte alla malga di Covelo sul Gazza. Valeria e Cornelia Paris ricordano ancora, come se il tempo si fosse fermato, quella prima volta. Insieme a loro c'erano in malga 14 bambini; alle 21.30, era ormai notte, si è sentito un colpo arrivare dalla "casa dele caore" dove allora tenevano i cavalli. Affacciatesi alla finestra vedono nel buio le sagome scure di due grossi orsi. Due dei bambini, Guglielmo Zanella e Roberto Verones, con l'innato spirito di avventura tipico dei bambini, sparano con la pistola scacciacani facendo fuggire gli orsi. Alle due di notte però un gran frastuono sveglia tutti, gli orsi avevano divelto il recinto dei maiali e ne avevano sbranato uno, le mucche muggivano spaventate ed i loro campanacci suonavano all'impazzata. Questa volta sono Valeria e Cornelia ad intervenire, escono con la lampada a gas e gli orsi se la danno a gambe. Poche notti dopo la coppia è ritornata azzannando alcune galline dalle finestre della stalla. Questa volta tocca al cane fare qualcosa, più volte abbaia verso gli orsi e si ritrae finché gli orsi scappano. Qualche sera dopo i cavalli erano tanto nervosi che non sono riusciti a chiuderli dentro la loro stalla, forse avvertivano già la presenza degli orsi, che nella notte li hanno attaccati. I cavalli si sono difesi ed hanno fatto scappare gli orsi ma profonde unghiate sono rimaste su un animale ed una cavalla gravida ha perso il suo puledro. Una quarta volta si sono avvicinati alla malga ma senza fare danni. ***Seppure nella stagione degli amori, quello di questi due orsi si è rivelato un comportamento stranamente aggressivo, pur tuttavia anche loro hanno reagito con la fuga all'intervento umano.***

La convivenza

Un'indagine del WWF ha potuto dimostrare che un residente che abita nelle zone ancora frequentate dall'orso in Trentino, riesce a vedere mediamente un orso ogni circa 40 anni della sua vita; incontrarlo è perciò una rarità ed una fortuna, anche se indubbiamente trovarselo davanti può provocare una certa paura. È comunque un dato inconfutabile e rassicurante il fatto che, negli ultimi 150 anni, non siano stati registrati in Italia (Alpi ed Appennini) casi di aggressione all'uomo da parte di orsi. È rassicurante anche il fatto che nelle zone d'Europa con grande presenza dell'orso, come la Slovenia, gli uomini convivono con lui senza averne paura.

Non così sicura è la posizione dell'orso, l'ultimo esemplare di orso ucciso in Trentino fu rinvenuto nella primavera del 1972 il località Sega Vedra, nella bassa Val di Tovel; un bel po' di tempo dopo l'inizio della sua protezione; speriamo che eventi simili non abbiano a ripetersi!

Se avvistiamo un orso e questo non ci ha né sentito, né fiutato, né tantomeno visto, basterà fare del rumore o semplicemente parlare a voce alta: l'orso si girerà e si darà a precipitosa fuga nel bosco più vicino. Seppure non esistano pericoli, non dobbiamo mai cercare di avvicinarci, né fare gesti bruschi o scappare, ma semplicemente parlare mantenendo la calma. Se ci si imbatte in un piccolo di orso non si deve assolutamente avvicinarsi, poiché, quasi sicuramente, la madre è nelle vicinanze ed è questa una delle rare occasioni in cui un orso può essere pericoloso. Si deve quindi allontanarsi tornando sui propri passi con cautela. L'orso come tutti gli esseri viventi se non ha via d'uscita e si sente in pericolo, si difende: permettiamogli sempre una via di fuga!



La grande mostra all'aperto di antichi mestieri



Veramente suggestivo girare per Ciago sabato 7 luglio 2001, grazie all'aiuto del gruppo della Chartadi Regola di Cavareno, molti angoli rivivevano tempi lontani attraverso la ricostruzione di mestieri ormai perduti, l'esposizione di oggetti del passato, l'esposizione di schede tematiche. Collegato alla storia del nostro "casel", ecco la



produzione del formaggio, che abbiamo potuto assaggiare appena fatto.

Solo nominato, nella scheda sulla "Val dei molini" la presenza del "ferar", qui riproposto.

Gli attrezzi per l'apicoltura, di Giuliano e di suo padre,



con la relativa scheda ci hanno presentato le modificazioni che questa attività tradizionale ha subito nel tempo.

La **fisarmonica** era lo strumento musicale per eccellenza,

si suonava nelle osterie e nei dopolavoro, ma anche nelle feste che si organizzavano in casa e nelle aie.





El **moleta**, el **cestaio**, el **marangon**, chi faceva i **rastrelli** od il **sapone** non erano professioni dei "Ziaghi" ma spesso i nostri vecchi "i se 'nzegnava en po' de tut" e facevano anche questi lavori ad uso familiare.



"El spiaz dei Rosi" era animato dalle donne intente a **filare la lana**, a **ricamare**, a **far la**



calza, a **costruire bambole** e a **lavorare al tombolo**; tutte attività che le donne svolgevano la sera al filò nella stalla o nei rari momenti liberi della giornata, oltre al loro lavoro di contadine, casalinghe, madri di famiglie spesso numerose. Sia il momento del filò, sia il ruolo della donna meriterebbero certamente una ricerca specifica, ma per il momento, accanto a ciò



che abbiamo visto, abbiamo solo una interessante carta dotale del 1903.





Il piazzale della chiesa è stato animato dai contadini che **battevano il frumento** con "el selciar" e che lo passavano "al molin" per la **pulitura**, che **affilavano "el fer da segar"** e che **tagliavano il fieno** con "la casela". Sulla vita contadina probabilmente una scheda sola sarebbe limitativa ma importante, qualcosa sugli attrezzi ac-

quistati in Comune dai contadini di Ciago è stato detto nella scheda del casel e qualcosa attraverso i molti attrezzi esposti è stato ricordato.

"El broz" si è dimostrato l'attrezzo più caro ai "Ziaghi", quello di Giovanni era pronto per la partenza, mancavano solo i buoi; era bardato con molti accessori il più curioso dei quali era probabilmente "l'ass" che veniva usata sopra la testa dei buoi per far scivolare di lato la neve quando venivano usati per trainare lo spartineve ("el cavalon"). Quello di Michele era invece attaccato al motocoltivatore del suo papà, il primo utilizzato a questo scopo per scendere dal Gazza negli anni '50. Michele e Bruno con la supervisione di Graziano, che nonostante si avvicini ormai agli 80 anni, ha dimostrato di saper ancora lavorare sodo e non solo supervisionare, hanno caricato il broz di





legna e, fissato il carico a puntino, hanno effettuato il trasporto.



La "panara" e la "becaria" del Sandro ci hanno fatto ricordare quanto era diffuso **l'allevamento del maiale** e la produzione casareccia delle lucaniche; cosa che in alcune famiglie si fa ancora oggi e che meriterebbe un'altra scheda.



Qualche attrezzo di **cantina** ci mostra un altro tipico aspetto del nostro paese, così come le seghe ci ricordano che il boscaiolo era pure un mestiere diffuso.



Il baule da viaggio ci riporta alla memoria tante storie di **emigranti**, aspetto del nostro passato solo accennato nella scheda del capitello di Santa Maria.



Quante schede si dovrebbero fare per non dimenticare?



La festa dei sapori



Nel “*Volt de Ziac*” sono stati offerti miele, mele, prugne fresche, “en goc de vin” e presentati i tradizionali oggetti utilizzati per la produzione del miele insieme alle sculture di Giuliano.

Nel “*Volt de Lon*” abbiamo potuto assaggiare biscotti casalinghi e conoscere meglio il passato di questo paese attraverso una curata documentazione storica e fotografica.



Nel “*Volt de Fraveč*” è stato valorizzato il suo clima mediterraneo con la presenza di olivi, rosmarino, salvia ed alloro, abbiamo potuto assaporare “gnochi de brugne”,



mandorle e noci e visionare numerose foto storiche.



Nel “*Volt de Ranč*” abbiamo trovato le “galete dei emigranti” accompagnate dal caffè d’orzo, abbiamo inoltre visionato una mostra fotografica sugli emigranti in Belgio e

piccoli oggetti di artigianato locale.

Nel “*Volt de Margon*” abbiamo potuto gustare infusi e tisane dalle ricette di don Eugenio Plotegher, conoscere questo famoso erborista che per anni ha operato a Margone ed avere qualche informazione su questi decotti.



Nel “*Volt de Santa Massenza*” non poteva certo mancare un’esposizione dei suoi prodotti vitivinicoli con la degustazione di Vino Saros e Vino Santo accompagnati dalla “torta de fregoloti”.



Nel “*Volt de Vezan*” sono stati presenti dolci e pani della tradizione del panificio Tecchiolli che dal 1880 è qui attivo con la rinomata qualità dei suoi prodotti.





Il decimo Palio



Chiusi i portoni della festa dei sapori, le delegazioni in costumi medievali si sono ritrovate sul piazzale della Chiesa, da dove è partita la sfilata, composta quest'anno da 66 figuranti e preceduta dalle autorità, dalle forze dell'ordine, da alcuni rappresentanti della Banda del Borgo di Vezzano che, con tamburi e trombe, segnava il passo.

Arrivati in località Pine si sono disputate le gare che hanno portato alla vittoria Mario Roncher su Grulla, portacolori di Santa Massenza che, con gioia di tutti, vince per la prima volta il Palio.

Ciago si è classificato al terzo posto con Tiziano Re-

versi su Tucha Tuca, cavaliere di riserva che ha sostituito il cavaliere a noi abbinato, Ermanno Baldessari, il cui cavallo si era infortunato in mattinata durante le prove.

Al termine delle gare ci siamo trasferiti nel nuovissimo parco di Ciago, inaugurato in questa occasione, ed il folto gruppo dei contadini ha messo in scena una danza inventata dai piccoli protagonisti sulla musica medievale di un balletto. Canto, musica con chitarra, flauti, cembali e sonagli, un insie-



me accattivante che si è concluso con un inchino collettivo al campione, evidentemente sorpreso e commosso. Le premiazioni ricche di doni per tutti, grazie alla collaborazione di tanti sponsor ed alla disponibilità di tanti volontari, hanno concluso la manifestazione e lasciato spazio ai festeggiamenti.



ARGOMENTI TRATTATI

2. Presentazione

Introduzione:

3. Ecco Ciago

8. Ciago nella storia

La religiosità:

13. La chiesa ed il campanile

16. Il capitello di San Rocco

17. Il capitello di Sant Jop

18. Il capitello della Madonnina

19. Il capitello ed il sentiero di Santa Maria

La società:

20. La scuola

23. La piazza e le strade

25. Le fontane

28. Bar e negozi

30. I rifugi antiaerei

32. La carta di dota

34. Le corriere

Il lavoro:

35. "El casel"

41. "La Val dei molini"

44. L'apicoltura

L'ambiente:

46. Il Monte Gazza

48. "El Valachel"

50. "El merler"

51. Il sentiero di San Vili

53. L'orso

Il Palio:

57. La grande mostra all'aperto di antichi mestieri

61. La festa dei sapori

63. Il decimo Palio

